

W

U

wumagazine.com



N. 119

APRILE MAGGIO

2023

ANDREA CRESPI

ELLA BOTTOM ROUGE

TURBOJAZZ

Collezione Del Día

Unicamente tuo

Ogni zaino Del Día è unico nel suo genere ed è realizzato al 100% con tessuti di recupero provenienti da produzioni di altre aziende, contribuendo così a tenere materiali ancora utilizzabili lontano dalle discariche.



1%
FOR THE
PLANET



GEAR FOR GOOD®

**Cose che durano,
per un impatto che duri**

L'avventura ci ispira a contemplare il mondo e a renderlo migliore. È per questo che realizziamo capi d'abbigliamento e zaini sostenibili, progettati per farvi scoprire il territorio e destiniamo almeno l'1% del fatturato all'aiuto delle comunità in condizioni di povertà.

 **cotopaxi®**

Recentemente il deputato di Fratelli d'Italia Fabio Rampelli ha proposto una legge per la "tutela e la promozione della lingua italiana", minacciando multe salatissime per chi userà termini stranieri nella pubblica amministrazione. Giustamente questa idea bizzarra che sa tanto di Ventennio fascista, ancor più fuori luogo in un'epoca in cui le contaminazioni linguistiche sono la prassi, ha compattato un po' tutti nelle critiche, anche feroci. A volte però, è triste dirlo, si avrebbe voglia di dare ragione al triste Rampelli, quando alcuni vocaboli vengono volutamente usati in inglese solo per dare un tono di autorevolezza a qualcosa che si fa fatica a riconoscere nel suo significato persino nella lingua italiana.

Qualche sera fa, tornando a casa con la radio sintonizzata su *La Zanzara*, mi è capitato di ascoltare una ragazza di 23 anni lamentarsi perché a volte si dimentica di fotografare il risultato di una delle sue cagate (testuale). La giovane è una "content creator" di OnlyFans e il valore di mercato di una foto di un suo escremento fumante vale sulla piattaforma circa 30-50 dollari. Con tutto il rispetto per la ragazza, peraltro molto schietta e simpatica, che non si spaccia per artista ma per una che semplicemente ama spennare i suoi fan, il problema si pone, e non è certamente etico. Oltre all'abuso, a sproposito, di termini anglofoni, sorprende la totale disinibizione con cui molti giovani affrontano il tema del lavoro, del pudore e persino della perversione. In un'epoca in cui il confine tra pudore e perversione tende ad affievolirsi al punto di scomparire, anche quest'ultima, che di suo non è altro che un desiderio che va oltre il senso comune e il politicamente corretto, perde di valore. Se i social e le nuove tecnologie rendono la merda (testuale) una normale merce di scambio tra una "creatrice di contenuti" e i suoi fan, allora non si capisce più cosa può essere frutto di perversioni. E allora ha ragione lei quando dichiara che scorgere in chat, cagare davanti a un fan o passare la cornetta sotto le ascelle sono un lavoro come un altro, peraltro discretamente retribuito («Guadagno 7.000 euro netti al mese, ma potrei fare meglio»). I ventenni replicheranno che in un'epoca in cui non si trova un lavoro normale retribuito decentemente, farsi pagare per una cagata può essere una forma di ribellione verso le vecchie generazioni, che tra l'altro per la maggior parte rappresentano proprio i fan disposti a pagare, in una sorta di umiliante espiazione.

Peccato che la giovane content creator in questione abbia abbandonato un lavoro come perito chimico alla Pfizer da oltre 2.000 euro al mese per vendere in rete immagini hot di escrementi e flatulenze autoprodotte. Viene da pensare che per molti, anche se certamente non per tutti, la questione non è solo economica ma una gigantesca bufala dove tutti, persino i creatori, si prendono talmente sul serio da credere davvero di fare qualcosa di normale e identitario nel farsi un selfie con le gambe aperte sulla tazza del cesso nell'atto di produrre il contenuto. Almeno, nel film *The Truman Show*, alla fine il protagonista di un mondo fake scopre che c'è qualcosa al di fuori e trova la porta per scappare. SOS! Qui la porta non si trova.

CONTENT CREATOR

Stefano Ampollini

SAUCONY.COM



DXN TRAINER
ANOTHER LEGENDARY STEP

È tornata una leggenda.

La trainer progettata per vincere la Maratona di New York è stata ripensata per lo street style e il comfort di tutti i giorni.

saucony



- 10 **viewpoint**
SALVARE VITE
 di Mauro Zucconi

- viewpoint**
 12 **IL RITORNO DI RESIDENT**
EVIL 4
 di Orazio Labbate

- 14 **portfolio**
ONGOING NARRATIVES
 di Alessandra Lanza

cover

photography **ANDREA SQUEO**
 style **MARTINA FRASCARI**
 hair **CAROLINA ANTINONI**
 make up **SERGIO SORBELLO**
 model **MEDEA at MONSTER BADD**

giacca **HEVÒ** top **MRZ** gonna **AVIÙ**
 occhiali **SNOB** **MILANO** x **NOVE25**

- 20 **focus**
LA GRANDE ASSENTE
 di Elisa Zanetti

- 22 **interview**
ANDREA CRESPI
 di Carolina Saporiti

- 26 **focus**
MILANO NON ESISTE
(PIÙ)
 di Gaetano Moraca

- 28 **interview**
TURBOJAZZ
 di Monica Codegoni Bessi

- 32 **focus**
L'ESTETICA DELLA
PAURA
 di Alessandra Lanza

- 36 **interview**
ELLA BOTTOM ROUGE
 di Giorgia Martini



SNOB MILANO

w/



NOVE25

sunglasses

38 **focus****LO SPORT CHE VERRÀ**

di Marco Agustoni

40 **portrait****GUINEVERE**

di Enrico S. Benincasa

44 **style****UPTOWN CHIC**

di Maela Leporati

46 **style****SPRING JACKET**

di Luigi Bruzzone

48 **interview****VIVIERS**

di Monica Codegoni Bessi

50 **style****THE TIME IS NOW**

di Martina Frascari

60 **sneakers****JASON FAUSTINO**

di Stefano Ampollini

62 **wide angle****MEMORIES ON FILM**

di Emma Cacciatori

64 **sustainability****MASSIMILIANO****MANDARINI**

di Enrico S. Benincasa

66 **food****LE FESTE PIÙ BELLE**

di Martina Di Iorio

68 **travel****CIPRO**

di Francesca Masotti

73 **events**74 **music**76 **interview****FUERA**

di Dario Buzzacchi

78 **theatre**80 **arts**82 **colophon**

ASH.COM

Giorni fa un tizio mi ha segnato la fiancata della macchina. Ero a bordo, ho sorriso e ho detto: «Capita sempre anche a me!», e me ne sono andato fischiettando. Qualcuno potrebbe pensare che io sia un codardo. Invece sono solo intelligentissimo

SALVARE VITE

Questo mese vorrei salvare delle vite. Da grande lettore di quotidiani posso dire che ogni giorno nel mondo un numero molto elevato di persone muore quando invece, molto facilmente, potrebbe non morire. Mica male come differenza, no? La mattina passeggi e sei vivo e stai benissimo, alle tre del pomeriggio sei morto. E la tua morte avresti potuto evitarla facilmente. Prendiamo un giornale a caso di oggi e diamo una rapida scorsa ai titoli... ecco qua: "Manda a quel paese l'automobilista che non gli dà la precedenza: accoltellato, muore due ore dopo in ospedale". Cerchiamone un'altra... ecco: "Rimprovera adolescenti che fumano in treno: picchiato a sangue, drogato, derubato, muore poco dopo". E così via. Ce ne sono moltissime, e non sto neanche davvero sfogliando un giornale. Pensate quante ne troverei se lo facessi! Evitare queste morti sarebbe semplicissimo. Ma perché queste morti avvengono? Prima di tutto penso che questa gente non si renda conto che, mandando qualcuno che ci ha fatto un torto a quel paese, o facendo un'azione eticamente apprezzabile come insegnare ai giovani che il fumo uccide (e che dimostrazione!), si può morire. Questo forse perché hanno visto troppi film: il protagonista è buono e si salva sempre. Sarà così anche nella vita! No. E comunque voi non siete protagonisti della vita, siete comparse. Anche della vostra. In secondo luogo, penso che questa gente non si renda conto, in generale, che può morire. Vero, per vivere noi esseri umani dobbiamo un po' dimenticarci che si muore. Ma un po', non completamente. Che cosa fare, dunque? Semplice. Siete su un treno e vedete dei giovani che fumano. Vi accendete una sigaretta. Impennate con la bici. Rubate una bici e ci impennate. Vedrete che la sera sarete a cena, gustando un buon pinot nero, invece di essere in una cella frigorifera avvolti nel cellofan. O magari sarete fuori con i vostri nuovi amici adolescenti! Altro caso: un tizio non vi dà la precedenza. Voi gli date spazio e mettete alla radio una bella canzone. La sera sarete sul divano con vostra moglie e il vostro gatto a guardare Bruce Willis che picchia i cattivi (per finta, vi ricordo), invece di essere al camposanto. Ecco qua, migliaia di vite salvate ogni giorno con un piccolo accorgimento. Domanda legittima: con questo sistema avremo la garanzia di non morire per qualcosa di assolutamente evitabile e idiota? No. Ma se non altro, prima che capiti, berremo molti più pinot, guarderemo molti più film.



MAURO ZUCCONI Vive a Piacenza, dove gestisce un traffico illecito di romanzi senza trama. Il suo ultimo libro si intitola *Io qui, tu là* ed è stato pubblicato da Fazi Editore. Lo trovate su lagiovanegateau.blogspot.com

BERWICH.COM @BERWICH_PANTS

ALLISON FULLIN,
STYLIST

Within the Berwich Fits Everybody project, we are partnering with Save the Olives, the NGO, in research to protect olive trees and create a new natural landscape in Puglia.

Dopo quasi venti anni riprende vita, in 4k e per console di nuova generazione, il gioiello videoludico di Capcom che ha modificato il survival horror facendolo virare verso l'azione. Un titolo per i nostalgici? No, non solo per loro

IL RITORNO DI RESIDENT EVIL 4

Eravamo rimasti al 2005, quando per la PS2 era entrato in scena un villaggio spagnolo preñado di "ganados", sorta di zombie religiosamente fanatici, che adoravano un dio fattosi virus. Eravamo rimasti a Leon Kennedy, solitario eroe della polizia di Raccoon City, inviato dal Presidente degli Stati Uniti per salvare la giovane figlia Ashley. Eravamo rimasti a una grafica lontana dall'assai basilare pixel 2D; una nuova grafica in grado, per quei tempi, di far sobbalzare dalla paura di videogiocatori.

Ora, anno 2023, ritorna *Resident Evil 4*, un remake rivisitato, rivisto e ricostruito per le console di nuova generazione, dalla PS5 alla Xbox Series X/S. Per i nostalgici, il ritorno di Kennedy nel famoso villaggio – per molti, dati gli indizi, dal nome di El Pueblo –, significa ripiombare nei meccanismi spaventevoli di un viaggio in solitaria in cerca di una fanciulla rapita per sconosciute ragioni. Significa riprendere, con una cura stilistica in grado di generare più immersività, una peregrinazione costellata di misteri teologici da risolvere, di laghi mostruosi da superare, di sette da uccidere che infestano i sotterranei di un castello: significa affrontare un principe oscuro proprietario del maniero.

Come sempre è un nuovo virus il responsabile dell'assurda mutazione dei paesani di El Pueblo, solo che questa mutazione rende consapevoli gli infetti: li rende schiavi di una nuova religione; un virus che quindi genera una pericolosa fede inspiegabile. Grazie alla potenza della console di nuova generazione l'esperienza videoludica sarà ancor più agghiacciante, le fattezze dei prodigi che Leon incontrerà saranno ancor più, graficamente, furiose. Come gli esterni – il villaggio, il castello di Salazar, le grotte, i luridi boschi – i quali sono in grado di generare una sensazione di tattilità nel videogiocatore nonché di disgusto viscerale. Non resta che ritornare a giocare, con rinnovata malinconia, a *Resident Evil 4*.

Per coloro che l'hanno vissuto sarà un'avventura di culto, migliorata dal gameplay all'intensità, per chi non l'ha ancora vissuto sarà un'esperienza indubbiamente difficile da dimenticare.



ORAZIO LABBATE Fondatore del gotico siciliano. Ha pubblicato *Lo Scuru*, *Piccola enciclopedia dei mostri*, *Stelle ossee*, *Suttaterra*, *Atlante del mistero*. Scrive per Lettura e Cultura del Corriere della Sera

ATHLETE: Michele Guarnieri
PHOTO: Federico Ravassard
LOCATION: Val di Thures, Sauze di Cesana

SOLO ULTRA ESP
PHOTOCROMATIC ALU LENS
by Barberini®



albaoptics.cc



Dopo un periodo di cambiamenti logistici ed emotivi che la prosciugano dal punto di vista creativo, l'ispirazione per Yi Hsuan Lai arriva a sorpresa nel 2022, durante una residenza artistica: poggia lo sguardo su alcuni oggetti e materiali per imballaggi abbandonati in un angolo del suo studio, che illuminati dal sole ricordano un corpo umano, e resta folgorata. Nasce così un progetto in continua evoluzione in cui la fotografia ricontestualizza materiali di scarto e usa e getta, dando loro nuove identità e creando un nuovo mondo

di Alessandra Lanza

foto di Yi Hsuan Lai

ON GOING NARRATIVES





Come nasce il titolo *Ongoing Narratives*?

Quando organizzo le sequenze e accosto le fotografie, mi sembra di costruire una frase in paragrafi, formando un linguaggio visivo che presenta l'interconnessione tra materiale, oggetto, corpo e ambiente. Questo processo fa eco al titolo del mio lavoro, esplorando le relazioni tra questi elementi e strutturando una narrazione continua che evolve con ogni nuova creazione.

Quando e come è iniziato il tuo rapporto con la fotografia?

Mio padre aveva una macchina fotografica ma non sapeva come usarla, quindi me l'ha data. Crescendo, non mi è stato permesso perseguire la mia passione per l'arte fino a quando non ho conseguito un MFA in graphic design a Taiwan. Durante gli studi, ho capito di aver sempre avuto un forte interesse per la fotografia rispetto ad altre forme d'arte.

Quando hai scoperto che potevi mescolare diversi media nella tua arte?

Mentre frequentavo un MFA in fotografia alla SVA, ho seguito alcuni corsi nel dipartimento di Belle Arti, in particolare di scultura morbida e performance, che mi hanno aperto alla bellezza di lavorare con materiali tattili e costruire qualcosa a partire dagli scarti. Ho incorporato la lavorazione manuale nella costruzione delle scene, con sculture realizzate in argilla polimerica e costumi per altri miei progetti. Volevo però fare qualcosa di più che lasciare immagini su carta, così ho iniziato a unire mentalità scultorea e pratica fotografica, esplorando modi di combinarle.

Come nasce una tua immagine?

Oggi siamo sommersi dalle immagini. È inevitabile che il nostro lavoro ne sia influenzato, consciamente o inconsciamente. La fotografia è un mezzo sfuggente che sfida la categorizzazione, e con l'avvento degli strumenti generati dall'AI può essere ancora più difficile creare qualcosa di davvero tuo. È il mio legame emotivo con il mondo materiale e il modo in cui il mio corpo interagisce con gli oggetti a guidare la mia fotografia. Questa intuizione mi porta a catturare immagini che rispondono a quelle connessioni sensuali: piuttosto che iniziare con un'immagine chiara e definita nella mia mente, può essere un concetto nebuloso e indefinito. Mentre inizio il processo di creazione della fotografia, il mio corpo viene coinvolto nel processo creativo attraverso il mio tocco e gli assemblaggi che creo. Il risultato finale è sempre una sorpresa, un'immagine inaspettata che emerge dalla spontaneità e dalla giocosità del processo.

La fotografia è di per sé un mezzo potente?

Lo è sicuramente: è come un veicolo che incarna le informazioni che vuoi trasmettere agli altri, una piattaforma per raggruppare i pensieri, un dispositivo ricostruito, una pratica sociale, un oggetto smarrito, un appunto, un ricordo, una prova che può essere vera o meno, un pezzo per formare un altro pezzo di collage, è sfuggente e versatile ma può anche essere molto ostinata.



YI HSUAN LAI Di Taiwan, lavora a New York. Nel suo processo artistico combina autoritratto in scena, still life, fotografia basata sulla scultura e installazione. Utilizza oggetti trovati per creare opere che parlano delle sue esperienze fisiche e psicologiche



L'Italia è rimasta una delle poche nazioni dell'Unione Europea a non avere introdotto obbligatoriamente l'educazione sessuale nelle scuole. Eppure è dal 1977 che si prova a portarla sui banchi. Come viene affrontata negli altri Paesi, quali vantaggi apporta e perché da noi fatica a farsi strada

LA GRANDE ASSENTE

di Elisa Zanetti



In Italia l'educazione sessuale non è obbligatoria. Nonostante i numerosi tentativi (16 dal 1977) tuttora non esiste una legge che ne abbia introdotto l'insegnamento a scuola. Eppure la sessualità è un elemento che ci caratterizza con sfumature diverse da subito. I neonati apprezzano il contatto fisico e coccolarli è importante per porre le basi di una crescita affettiva sana; tra i 2 e i 3 anni i bambini scoprono le differenze tra maschi e femmine e imparano a conoscere il proprio corpo, anche attraverso la masturbazione infantile; a 6 anni la curiosità fa fare loro le prime domande agli adulti, mentre dai 12 matura l'orientamento sessuale e possono esserci le prime esperienze legate a baci e carezze.

Nel 2010 l'OMS e il Federal Centre for Health Education (BZgA) di Colonia pubblicano *Standard per l'educazione sessuale in Europa*: il documento introduce un'idea

di educazione olistica, che include aspetti cognitivi, emotivi, sociali, relazionali e fisici. L'educazione sessuale deve essere uno strumento di empowerment, che accompagna sin dalla scuola dell'infanzia, fornendo informazioni scientifiche e valori positivi per proteggere la salute e vivere serenamente la vita sessuale, nel rispetto di tutti. La situazione attuale in Europa è varia e il rapporto del 2020 *Sexuality Education across the European Union: an overview* della European Commission aiuta a orientarsi. La non obbligatorietà dell'insegnamento riguarda anche Croazia, Ungheria, Slovacchia, Romania, Bulgaria e Lituania. La Svezia è stata il primo Paese a renderla obbligatoria nel 1955 e dagli anni Settanta molti Paesi dell'Europa occidentale l'hanno seguita. Nei primi Duemila è stata la volta di Francia e Regno Unito, poi di Spagna e Portogallo. Nel 2003 anche l'Irlanda, dove l'opposizione religiosa è forte, l'ha introdotta.

Il fatto che tendenzialmente nell'Unione si parli dell'argomento non significa che vi sia uniformità. Basta guardare a che età viene proposto l'insegnamento: si va dai 5 anni di Olanda e Portogallo sino ai 14 di Italia e Cipro. Tra i suggerimenti per una buona educazione sessuale le organizzazioni internazionali propongono un approccio cross-curriculare, che esplori i diversi volti della sessualità e non sia limitato a informazioni biologiche o ai rischi per la salute. La maggior parte dei Paesi offre approfondimenti su temi come amore e relazioni, ma con differenze significative. Un esempio: in Slovacchia si parla di Educazione per il matrimonio e la partnership, mentre in Danimarca si spazia tra diversi tipi di relazione. In alcuni Paesi si affrontano anche ruoli di genere e stereotipi, mutuo consenso, questioni legate alla comunità LGBTQ+ e rapporto tra media e sesso. Eppure tutte queste tematiche dovrebbero trovare sempre posto fra i banchi di scuola, a ribadirlo è anche l'*International technical guidance on sexuality education* del 2018, a firma Unesco. Il documento suggerisce una prospettiva ampia ed evidenzia otto concetti chiave: relazioni; valori, diritti, cultura e sessualità; comprensione del genere; violenza e incolumità; salute e benessere; corpo umano e sviluppo; sessualità e comportamenti sessuali; salute riproduttiva.

Che cosa blocca Paesi come il nostro dall'intraprendere un percorso che nell'Unione è partito da più di mezzo secolo? Tra le paure più diffuse troviamo l'avvio precoce della vita sessuale, la perdita di innocenza dei bambini e possibili contrasti con la religione. L'Unesco risponde però indicando i vantaggi di un insegnamento precoce, capace di tardare e rendere più consapevoli i rapporti e di proteggere i bambini da messaggi non filtrati che possono ricevere dall'esterno, fornendo un'educazione adeguata all'età. Per ciò che riguarda i rapporti con cultura e religione, l'Unesco sottolinea l'importanza di adattarsi al contesto, favorendo il dialogo con le parti coinvolte.

«In Italia l'iniziativa è lasciata alle scuole che provano a sopperire a questa lacuna del sistema scolastico, ma la situazione è eterogenea e non sempre adeguata – commenta Antonella Dentamaro, vicepresidente di AIED, associazione da 70 anni attiva sul tema – introdurre l'educazione sessuale darebbe risposta alle richieste dei giovani e una spinta qualitativa a questo insegnamento, che richiede una corretta formazione di chi se ne occupa». Il non voler affrontare il problema lascia le future generazioni senza preziosi strumenti per gestire una sfera importante della personalità. Il problema, poi, è anche connesso alla sfera della salute: un'indagine del 2022 di Durex e Skuola.net rivela che in Italia le prime esperienze sono sempre più precoci (intorno ai 15 anni per il 34% dei giovani) e che meno di un giovane su due usa il preservativo. Speriamo che al prossimo appello sull'educazione sessuale anche l'Italia possa rispondere a gran voce: «Presente!».

Nella pagina a fianco:
foto di Dainis Graveris da
Pexels

Artista phygital, classe 1992, è nato in provincia di Varese e oggi espone le sue opere a Pechino, Hong Kong, Miami e New York. Si definisce un artista pop, perché con un'estetica riconoscibile lancia messaggi sulla contemporaneità e sui cambiamenti sociali

ANDREA CRESPI

L'ESSENZIALE

di Carolina Saporiti



Incontriamo Andrea Crespi al telefono, è un venerdì di marzo e per lui molte cose bollono in pentola. Lo si capisce dal tono entusiasta con cui inizia a raccontarci alcuni progetti a cui sta lavorando: «È un periodo pieno di impegni e di belle soddisfazioni. È appena stata lanciata la mia monografia, un libro da collezione che racconta la mia ricerca nell'ambito dell'arte digitale e crittografica. Questa settimana è stata presentata in centro a Hong Kong, su uno schermo lungo

70 metri, una mia opera inedita sul tema della libertà, e contemporaneamente, al CAFA Art Museum di Pechino, ha inaugurato la prima mostra NFT in un'istituzione artistica cinese. Esporre insieme a grandi nomi dell'arte mi rende molto orgoglioso». E poi, ancora per qualche giorno, sarà possibile vedere alla Triennale di Milano un'opera monumentale che Andrea ha realizzato con i ragazzi di Dynamo Camp, «un'esperienza davvero bella e importante».

Già tutte queste cose basterebbero per parlare tre ore... C'è altro?

In realtà sì, tanto, sto collaborando con diversi brand, a breve uscirà la campagna per Fred Perry e a maggio inaugurerà una mia personale a Mantova, curata dalla Galleria Zanini. Poi c'è MIA Photo Fair la prossima settimana... Aspetta, fammi vedere se c'è altro sull'agenda... Ci sono anche le multe da pagare!

Beh quelle forse non rientrano negli impegni di lavoro...

In realtà sto pensando a come farle diventare un'opera d'arte. D'altronde la creatività è questo: trasformare una cosa in qualcos'altro.

E allora è il momento di spendere qualche parola sul tuo percorso creativo: cosa hai studiato? Dove sei cresciuto?

Sono classe '92, la mia generazione è cresciuta in un mondo in cui il digitale ha sempre fatto parte della nostra vita. Muovendomi tra smartphone, PC e fotocamere, ho semplicemente trovato terreno fertile per esprimermi con questi strumenti. Siamo figli della nostra epoca che poi si è amplificata, tanto è vero che per rimanere al passo con i tempi mi piace continuare a sperimentare con le nuove tecnologie. La via è questa, un'integrazione sempre più forte tra mondo fisico e mondo digitale.

Lavori con il metaverso?

Per quanto tutti ne parlino, nessuno può dichiarare ancora l'esistenza del metaverso, per ora si tratta solo di esperimenti, di realtà immersiva con supporti come Oculus o di creazione di realtà virtuali. Sono una persona creativa, dunque curiosa, quindi tutte queste cose sono di stimolo: sono interessato a fare innovazione, a fare cultura, ad avere una visione artistica di lungo periodo, al di là dell'aspetto commerciale che comunque ha la sua importanza.

Può suonare strano sentire parlare di lato commerciale un artista...

Non lo è, per me l'arte è la mia vita e io devo vivere del mio lavoro, soprattutto avere la disponibilità economica per reinvestire in ricerca. Poi, ovviamente, mi interessa anche il riconoscimento a livello umano: mi gratifica la creazione in sé ed esprimermi artisticamente è per me un'esigenza primaria.

Parliamo di valore dell'arte allora: da dove nasce?

Il valore dell'arte è molto relativo, c'è il valore tecnico, c'è quello concettuale e c'è quello storico. Oggi un artista non può essere solo una persona con competenze artigianali, deve avere una mente trasversale, essere anche un imprenditore, le capacità tecniche non sono sufficienti. Molti grandi artisti di oggi delegano ad altri la realizzazione delle proprie opere. Il valore sta nell'idea e,

aggiungo, anche nel personaggio. Il personal branding è un altro tema importante.

Strano sentire parlare anche di personal branding. Forse ha a che fare con il tuo percorso lavorativo?

Certo, io vengo dal mondo della comunicazione, non ho fatto l'Accademia e non sono un figlio d'arte, all'inizio lo vedevo come un mio limite, ora credo che sia la mia forza.

Parliamo quindi della tua arte. Come la possiamo definire?

Sicuramente rientra nell'universo della pop art, è espressione della società e dell'immaginario collettivo. Ci tengo che la mia arte possa essere compresa dalle persone.

Si sente parlare sempre più spesso di arte NFT, ci spieghi cosa vuole dire?

NFT non è sinonimo di opera d'arte. È un acronimo che sta per Non-Fungible Token e in breve è un certificato di proprietà applicabile a contenuti digitali. Sono stati adottati anche dagli artisti per proteggere il valore e l'autenticità delle loro opere digitali, ma non c'entra con l'arte digitale in sé, quella esiste da molto tempo, da decenni. Essere un crypto artista significa fare parte di un nuovo movimento artistico eterogeneo che include artisti che lavorano con tecniche e stili molto diversi, dal 3D al video alla fotografia, per fare qualche esempio.

A proposito di stili, molti tuoi lavori utilizzano l'illusione ottica per lanciare messaggi sociali forti o per raccontare cambiamenti culturali in atto. Come mai questa scelta?

Nasce da un'esigenza espressiva, mi sono trovato a voler fare figurativo femminile, ma non volevo essere censurato: ho sperimentato diverse tecniche prima di scegliere questa. Instagram censurava il nudo e io sono riuscito a rappresentarlo attraverso un espediente visuale. E poi sono allievo della filosofia di Munari, che semplifica per arrivare all'essenzialità.

Ci racconti come funziona il tuo lavoro?

Parto sempre da un'idea che trasformo in un'immagine, che sia una frase o fi-



gurativa e poi la rielaboro digitalmente. A volte il mio lavoro è completamente digitale, altre volte si materializza anche su supporti fisici, principalmente tele che dipingo a mano con colori acrilici. Adesso su alcune opere sto integrando anche l'intelligenza artificiale.

Il tuo lavoro esprime un bisogno di comunicazione e di denuncia. Senti una responsabilità in questo senso? E in che modo credi che l'arte possa essere una forma di attivismo anche per il pubblico?

Il nuovo oro del mondo è l'attenzione. Per tutti: per le aziende, per le persone... tutti sono alla ricerca di pubblico e di attenzione. Essere riuscito a guadagnarmi un'attenzione mediatica mi fa sentire una certa responsabilità perché la mia arte veicola sempre dei messaggi ma rimango fedele a me stesso, in questo senso, non faccio niente per compiacere qualcuno. Insomma l'arte è una forma di attivismo, sì e non è detto che sempre accolga il favore del pubblico.

Nelle pagine precedenti:
Il David dei 100 di Andrea Crespi esposta alla Triennale; *Discobolo* e *The Mystery of Beauty*
 In questa pagina:
Ultimate Values per Art Basel a Miami; Andrea Crespi in un recente ritratto



L'immagine del capoluogo lombardo, scintillante e inarrestabile, comincia a scricchiolare mostrando le sue criticità. E il saggio *L'invenzione di Milano* della studiosa di politiche urbane Tozzi le fa emergere tutte

MILANO NON ESISTE (PIÙ)

di Gaetano Moraca



Se fino a pochi anni fa si osava criticare qualsiasi aspetto della città di Milano, sguardi torvi e rimbrotti calavano sul malcapitato che si era permesso di proferire parola. Nelle ultime settimane, però, qualcosa deve essersi incrinato nella retorica del racconto di Milano e su Milano. Chi vive in città da almeno 10/15 anni, diciamo dopo l'anno in cui tutto è cambiato, quello di Expo, non può non approcciarsi alle pagine de *L'invenzione di Milano – Culto della comunicazione e politiche urbane*, saggio-pamphlet della studiosa di politiche urbane Lucia Tozzi (Cronopio edizioni), senza avere l'impressione di trovare per iscritto quelle sensazioni che da anni andava sperimentando senza però riuscire a dar loro una forma, un nome, un ordine.

Il tempismo dell'uscita del libro di Tozzi è praticamente perfetto, nella temperie di saggi, articoli e libri che stanno provando a interpretare cosa è successo a Milano: una città dove il mercato immobiliare è impazzito, dove sempre più fette di popolazione vengono spinte ai margini dalla gentrificazione, dove il costo della vita è aumentato ma non gli stipendi; una città dove tutto sembra in vendita, dalle aiuole del Duomo alle piscine pubbliche, dalle pareti dei tram ai sottoscala spacciati come monolocali cozy.

Da Expo in poi Milano è stata instancabilmente raccontata come una città bella da vivere, da visitare in ogni angolo, piena di fermento e cultura, attenta alla diversity, all'inclusione, ai giovani, alle periferie: una città insomma di cui i suoi abitanti non potevano che essere estremamente orgogliosi, dice Tozzi. A questa narrazione abbiamo creduto quasi tutti e inconsapevolmente o meno ci siamo fatti portatori di questa retorica nel resto d'Italia e all'estero. I turisti sono cresciuti esponenzialmente così come i nuovi abitanti, e di pari passo sono aumentati a dismisura gli eventi, le week, le mostre: tutti, nemmeno a dirlo, imperdibili.

A Milano si è capito che non basta solo la cultura del fare, è necessaria anche l'incessante comunicazione del proprio fare. E tutto questo, per Tozzi, ha una sola matrice: il neoliberismo sfrenato. «La costruzione ideologica di una città "di eccellenza", di un successo meritocraticamente ottenuto, ha alimentato l'accentramento di finanziamenti pubblici – e in seconda battuta di investimenti privati – a scapito dei territori limitrofi e soprattutto di quelli del resto d'Italia», oltre che a produrre enormi disuguaglianze all'interno della città stessa.

Nella costruzione dell'immagine di Milano non può esserci spazio per gli intoppi: chi dissente viene addomesticato finendo per diventare parte integrante di questo processo (Tozzi fa l'esempio di Macao, centro occupato di controultura, poi assegnato tramite bando), oppure viene espulso insieme a tutti i poveri che non possono permettersi lo stile di vita di una Milano a misura di studenti, giovani lavoratori, creativi e impiegati (che però dormono in periferia o nei comuni limitrofi) – i cosiddetti city users o abitanti short term, ideali a questa narrazione perché spendono, vivono, postano, fanno pubblicità gratuita e non si fanno troppe domande.

Le piscine comunali vengono affidate ai privati e spesso diventano appannaggio di pochi eletti (la Caimi diventata i Bagni Misteriosi, per esempio); i parchi passano a essere da pubblici a uso pubblico (come quello del quartiere di lusso City Life che di fatto è privato, con tanto di cancelli e guardie di sicurezza); gli edifici storici vengono liberati per diventare location (potrebbe essere il destino della gloriosa Biblioteca Sormani). E le case? Questo processo ha portato a un innalzamento tale della domanda che gli immobili esistenti non riescono a soddisfare e i pochi a disposizione sono arrivati a toccare picchi di 5.000 euro al metro quadro in media. Fenomeno accelerato dalle cosiddette Piazze Aperte, slarghi resi pedonali e a cui sono stati aggiunti vasi di piante e qualche tavolino da ping pong per accrescere il senso di comunità ma che hanno finito per accrescere perlopiù le fortune delle attività commerciali e degli immobiliari che hanno potuto raddoppiare i prezzi in quelle zone (Nolo è il caso più recente). Gentrificazione da manuale, insomma, mentre le case popolari cadono a pezzi o non vengono assegnate. Con la scusa della partecipazione dal basso, della rigenerazione e del coinvolgimento dell'attivismo sociale, Milano è stata consegnata ai privati senza troppo rumore, anzi spesso avvalendosi della complicità di associazioni e volontari, dice Tozzi forse estremizzando un po'. Tutto a Milano è brandizzato e monetizzabile, tutto è comunicato in maniera ineccepibile sui social: l'impressione è quella di vivere in un enorme parco divertimenti dove l'imperativo è apparire, ma dove manca un senso reale di comunità. La bolla però ha cominciato a sgonfiarsi, specie dopo la pandemia in cui il metodo Milano ha vacillato. Perché, alla lunga, il solo marketing senza contenuto rischia di rivelarsi per quello che è: un inganno.

Nella pagina a fianco: foto di Alex Vasey da Unsplash

In questa pagina: la cover de *L'invenzione di Milano* di Lucia Tozzi



Dj e produttore di spicco del panorama colto della club culture internazionale, ha appena pubblicato il suo album di debutto, *Whateverism*. Un viaggio unico tra nu jazz, soul e le più moderne derive elettroniche di house e deep, per marcare una linea tra quello che c'è stato e quello che ci sarà

di Monica Codegoni Bessi

foto di Marc Hervé

TURBOJAZZ

TWENTY AND COUNTING



Il suo è un atteso debutto, dopo vent'anni di musica letteralmente "all around the world". Tommy Garofalo in arte Turbojazz, classe '86, veronese di nascita e milanese di adozione, è un dj dalla infinita cultura musicale. I suoi set sono entusiasmanți viaggi a misura di dancefloor tra disco, funk e selezioni sofisticate di house music e techno. Dal 2014 è producer dal gusto ricercato ed eclettico, marchio di

fabbrica inconfondibile. Il suo nuovo *Whateverism*, apprezzato in tutto il mondo, è già un oggetto di culto. «Vuole essere un disco leggero, semplice da ascoltare, mai scontato. Sono rimaste tre copie su Bandcamp, è già quasi sold out», ci ha detto. Ora lo saranno senz'altro, ma «i più fortunati potranno trovarlo nel loro negozio di vinili preferito», luoghi sacri per chi – come Turbojazz – ama la musica.

È il tuo album di debutto, ma celebra una storia ventennale di molteplici influenze musicali, dj set, club e festival in tutto l'emisfero.

Ho iniziato a collezionare dischi e suonare intorno al 2002 con la musica dance e le sue influenze diverse, e l'house music USA. L'approccio al clubbing viene da locali storici della scena italiana come l'Alter Ego, il Mazoom e il Cocoricò. La sensibilità per una vibe più legata al soul e al funk è invece legata alla cultura hip hop di fine anni Novanta, quando da writer, taggando Turbo, mi sono appassionato alle sue discipline (Tommy ha un'invidiabile collezione di Aelle, *NdR*). La passione per il jazz viene da mio padre: era nell'Aeronautica Militare e, negli anni, si è innamorato della radio americana che ascoltava alla base di Vicenza, dove non a caso è nato il Palladium, tempio della black music.

Milano segna un punto importante nella tua storia, giusto?

Mi sono trasferito a Milano per frequentare l'Accademia delle Belle Arti. Nel 2007 ho iniziato con le prime serate con il dj Sergio Nox, founder del brand Pijama. Dopo la laurea, lo stage a Roma per Raffaele Costantino e il festival Meet In Town all'Auditorium Parco della Musica, nel 2010 mi sono trasferito a New York con una borsa di studio del Dubspot Institute per il corso di Electronic Music Production, cominciando con i dj set di musica elettronica in piccoli club. Nel 2011, tornato a Milano, con Futureground abbiamo promosso eventi con grandi artisti: Gilles Peterson, mr.Scruff, Hudson Mohawke. Abbiamo realizzato la prima Brainfeeder Night con nomi dell'etichetta di Flying Lotus, Dam-Funk, Soulection e Benji B, Madlib e suo fratello Oh No. Dal 2014 in poi abbiamo pubblicato i primi EP di house music e downtempo ma più orientati al dancefloor, con etichette come Local Talk, la storica Defected, la londinese BBE, GAMM. Successivamente, insieme al produttore storico dei Microspasmi Parker Medicine, oggi Goedi, e il pianista Veezo, oggi con me sul palco, abbiamo fondato Jaxx Medicine e fatto un album e tre EP, con live in Italia e un tour in Giappone. Una volta tornati è poi scoppiata la pandemia e così, complice il momento di riflessione, ho cominciato a scrivere il disco.

Cosa puoi raccontarci del titolo?

Viene proprio da quel momento. Un gioco di parole, una filosofia che si riferisce a quando a una domanda non viene data una vera risposta, perché del tutto personale. Durante la pandemia, tutto era possibile ma al contempo anche impossibile. Mi sono interrogato su quale disco volessi fare e ne è uscito *Whateverism*, ovvero "fai quello che senti, che ti stimola, ti piace e ti rappresenta".

Cosa rappresenta per te questo album?

Whateverism è il disco che avrei sempre voluto fare. Con gli EP precedenti sono stato un po' più distaccato, perdendomi la parte romantica di questo processo. Forse agire più d'impulso è stato vincente: ho lasciato fluire la creatività e ne è uscito un disco variegato, ma con un filo conduttore a livello sonoro, aspetto più difficile ma anche apprezzato. Mi piace esplorare, sono proiettato al futuro

rispetto al passato, con album di ascolto godibile, dal suono moderno. Il disco è la fotografia di questo primo capitolo del mio percorso: un'istantanea dei diversi generi che mi hanno influenzato.

L'album launch party è stato all'Apollo Club di Milano con alcuni dei talentuosi artisti presenti nel disco, tra cui il maestro house Sean McCabe.

Lo show è realizzato con una band, per un pizzico di realtà e perché così nasce la musica. La loro presenza è indicativa dell'impronta del disco. Ogni essere umano porta magia creativa, e lavorare con loro è stimolante ed educativo. La mia musica ha un approccio artistico, cerco di costruirla, dalle strutture all'uso delle ritmiche, determinando la mia impronta. C'è illusione, decostruzione: la funny thing è che il primo brano *The Standard* sembra registrato dal vivo ma in realtà sono recordings realizzati al computer, poi registrati dai musicisti, e riarrangiati da me. Sono contento di questa data zero, è stato diverso dal djing: ti confronti e connetti con il pubblico in maniera più diretta.

Quali sono i programmi per live futuri?

Quest'estate sarò in giro con lo show per Festival come Mercati Generali, Viva! Festival, Jazz:Re:Found. Il disco sta per essere licenziato per il Giappone da Dischi Union, che farà una versione CD inedita e ci porterà a un mini tour a maggio e giugno. Ora sono sulla produzione di nuova musica, e il 13 maggio al Leoncavallo con Lobo, con cui collaboro da sempre. È un progetto oggi decennale che ho visto nascere e crescere sempre più, diventato una delle serate indipendenti più belle di Milano, dal gusto berlinese. Sarò insieme a Jamz Supernova, dj di BBC Radio 6.

Cosa puoi raccontarci della tua etichetta indipendente Last Forever Records?

È un canale di sperimentazione nato nel 2019, per dare voce ai produttori incontrati nei tour o che mi mandano brani, appassionati del mio gusto sonoro. Dopo il mio disco è in arrivo l'EP di un artista sudafricano. È un Paese a cui tengo molto, dove ci sono molti talenti. È un progetto a lungo raggio da continuare anche più in là con gli anni, per non perdere la percezione di quel che succede anche nel sottobosco.



La cover di *Whateverism*, l'ultimo disco di Turbojazz (Last Forever, 2023)

Il modo migliore per superare paure e fissazioni è confrontarsi. C'è chi, per metabolizzarle, usa l'arte, creando mondi e personaggi grotteschi e disturbanti, in cui ci è permesso di ritrovarci, in un misto di fascino e orrore, anche su Instagram



L'ESTETICA DELLA PAURA

di Alessandra Lanza



Nella pagina a fianco:
Apple Cheeks di Gregory
Jacobsen

In questa pagina: *The
Last Meal* di Devocka

Instagram ha moltissimi difetti, ma sa anche essere un luogo meraviglioso, perché permette alle arti visive, e non solo, di arrivare ovunque. Non ricordo, per esempio, da quando ho cominciato a seguire Joan Cornella (@sirjoan-cornella) e i suoi fumetti altamente disturbanti, intrisi di un black humour surreale, ma nel frattempo l'artista di Barcellona ha ampiamente superato i 3 milioni di follower, aprendo la strada anche a tanti altri che come lui, tra un ban e l'altro e lo slalom tra sensibilità che con il politicamente scorretto si misurano in modo sempre diverso.

Non ricordo nemmeno come a un certo punto io abbia intercettato le opere di Joel Melrose (@moeljelly), artista autodidatta 38enne che vive e lavora in New South Wales, Australia, e che per il momento ha ancora come seguito una nicchia in espansione (7k+), ma senza social media non credo sarei mai entrata in contatto con la sua pittura e le sue sculture in cui si susseguono corpi nudi, simboli fallici, o meglio, falli veri e propri, e scene cruente in cui lo sguardo apparentemente felice e allucinato dei protagonisti crea quel clash che li rende irresistibili. «Mi ispiro alla vita in generale, nel bene e nel male, nel mondo e nel tempo in cui viviamo,» spiega Melrose quando gli chiedo da dove riceva l'ispirazione, e ammette di essere stato ossessionato, da bambino, dai cartoni animali e, a partire dal liceo, dal lavoro di Salvador Dalì, il primo pittore ad averlo fortemente ispirato. Ogni tanto spuntano protesi tecnologiche e riferimenti alieni e psichedelici in cui critica sociale e desiderio di evasione di fondono. Ancora mai bannato, ha avuto diversi post censurati o rimossi. «Penso sia ridicolo censurare l'arte: se non ti piace non guardarla! Mi piace Instagram come piattaforma, ma il mondo è troppo sensibile al momento, quindi sta diventando più difficile esprimersi senza paura che arrivi un divieto».



Nessun divieto ancora per Gregory Jacobsen, che ringrazia la piattaforma per averlo collegato con molte persone e che biasima per il sovraccarico visivo, usando Twitter come rifugio quando sente di dover nutrire il cervello in altro modo. Attratto dalle dualità, l'artista americano dipinge figure a partire da piccoli dettagli che lo ossessionano: da un rotolino di ciccia che straborda dalla cintura a tratti, scarpe e accessori prepotenti, denti, peli e appendici installati in proporzioni e posizioni sbagliate. Nei quadri di Jacobsen la pelle, esaltata e resa repellente nella sua superficie materica, la carne umana con le sue forme e le sue parti più disgustose, la natura e i suoi colori esasperati, creano un risultato grottesco e un vocabolario di personaggi che vivono e abbracciano i loro peggiori difetti e perversioni, esprimendo emozioni sempre difficili da decifrare. Illustrare con le sue immagini le fiabe, già spaventose e crude, dei fratelli Grimm, sarebbe una scelta probabilmente azzeccata per togliere il sonno anche agli adulti. Quando gli domando come definirebbe la sua arte, risponde: «Si spera “indefinibile”», mentre quando gli chiedo chi sia a ispirarlo, risponde che da sempre guarda a Otto Dix, pittore tedesco della Neue Sachlichkeit di inizio e metà del Novecento, di cui adora la gestione della pittura e del rendering e il suo essere stato in grado di creare le immagini più brutali ma anche i ritratti più teneri, con un umorismo sempre molto oscuro.

A ispirare il lavoro di Matteo Crepaldi, in arte Devocka (@devocka____), nato a Verbania nel 1996 e attualmente fashion designer a Milano, è invece l'amore per il cinema dell'orrore, splatter e noir ereditato dal padre cinefilo, che ha estremamente influito sul suo percorso artistico. «Ho sempre ammirato il trucco cinematografico e questi due generi riescono a rendere al massimo la manipolazione del

In questa pagina: *Magic Garden* di Gregory Jacobsen

Nella pagina a fianco: *Red Hot* di Joel Melrose

materiale su un corpo. Quello che faccio io, invece, è creare le fattezze di un corpo (vivo o morto) manipolando il materiale». La sua esperienza con la parasonnia (comportamenti insoliti che si manifestano appena prima di addormentarsi, durante il sonno o al risveglio) è stata, riconosce, un grande aiuto nella realizzazione delle sue opere, diventate così un arma per esorcizzare gli incubi ricorrenti che lo assillavano e che trasfigura in sculture, dipinti e performance. Nei suoi lavori, a base di lattice liquido, vernice semi-solidificata, plastica e capelli finti, applicati spesso su di sé per trasformarsi in creature terrificanti, risuona uno dei suoi riferimenti, Francis Bacon. «Amo la malattia mentale» racconta, «perché la temo e perché è diventata una delle mie più grandi fobie. Sono ammaliato dal fascino delle deformazioni e quei volti e quei corpi contorti come la mente di Bacon mi tornano sempre alla mente quando dipingo o scolpisco». La sua arte è esplicita, ma vela la violenza che richiama, nascondendola, perché non c'è per Devocka bisogno di rappresentarla attraverso un realismo estremo. «Il realismo c'è, ma più che notarlo, lo senti. La mia intenzione è di suscitare una tale repulsione nello spettatore da ammaliarlo e indurlo a un confronto con le sue paure più intime e inconscie. Non c'è niente di meglio che combattere le proprie angosce stando al loro fianco».



Un disagio atavico verso il corpo, sempre inadeguato, soffocato come fonte di piacere, denigrato come fonte di dolore. La prima performer di burlesque in Italia racconta come quello che fa diventa una cura per sentirsi corpi viventi e colmare la distanza da noi stesse



ELLA BOTTOM ROUGE IL CORPO (NUDO) POLITICO

di Giorgia Martini

foto di Ikka Mirabelli

Decostruire il mito della diva, sovvertire le coordinate di questo idealtipo nell'immaginario collettivo, abbandonare ogni concezione idealizzata dell'artista come figura bidimensionale. Lasciare tutto, per ricostruire l'anti-diva. Per Ella Bottom Rouge, prima performer di burlesque in Italia, artista e anche attivista, questo è il compito di chi come lei

si esibisce su un palcoscenico. Andare *on stage* per lei è un atto di empowerment perché passa attraverso il corpo in tutta la sua fisicità. Non è l'estetica di un'immagine forte e glitterata, non è la messa in scena della nudità, il burlesque è soprattutto esprimere attraverso il corpo la consapevolezza dei propri limiti e delle proprie possibilità.

Ella, sono più di dieci anni che il burlesque è entrato nella tua vita. Cosa rispondi alle persone che accusano quest forma d'arte di essere una pratica che strumentalizza il corpo femminile?

Rispondo che evidentemente del burlesque non sanno nulla. Il termine viene da burla, perché alla fine del 1800, quando si pensa sia nato, per evitare la censura, si mettevano in scena stacchetti che univano la nudità alla satira. Spettacoli erotici con fini politici che, attraverso performance sensuali, deridevano il potere. Oggi continua a essere uno strumento anche politico, che deride e combatte il pensiero comune e gli stereotipi. Si porta sul palco il proprio corpo in tutta la sua umanità. Ferite, smagliature, segni del tempo sono sotto i riflettori, senza

essere al centro della scena, perché quello che facciamo passa attraverso il corpo ma è tutt'altro che mero corpo.

Credi che questa lotta per la riappropriazione del corpo, della quale il burlesque si fa manifesto, possa diventare un movimento di massa?

Quando metto in scena uno spettacolo, do in qualche modo forma alla mia etica e cerco sempre di scegliere persone che rappresentino il più ampio ventaglio possibile di sfaccettature, dal punto di vista artistico e umano, se può esistere questa distinzione, perché l'intento è quello di portare sul palco persone e non figure idealizzate. Allo stesso tempo però, il burlesque celebra il corpo in tutta la sua carnalità: un corpo che vive, respira, prova e dà piacere. È qualcosa che ci obbliga a fare i conti con noi stessi e questo purtroppo non è né da tutti, né per tutti.

Quanto, nell'era dell'immagine, il corpo statico, immortalato in una foto, ci disabituava a pensarlo come fonte concreta di piacere e dolore? E come il burlesque può diventare un antidoto a questa distanza dalla nostra carnalità?

Il burlesque è un atto di teatro e come, e forse più, di altre forme di performance fisiche, vuole instaurare un rapporto immediato con chi assiste allo spettacolo. L'artista è protagonista di un gioco di seduzione con il pubblico, nel quale suscita emozioni e reazioni. Già questo di per sé è fisico, ma soprattutto perché ciò avvenga, l'artista deve percepire il proprio corpo, sentirlo in tutta la sua presenza e nel suo erotismo. Intimamente è una questione di corpi: quello di chi performa e quello di chi guarda. In questa complicità sta la forza di una forma d'arte che si configura come performance da e per il corpo.

Troppo femmina per essere lesbica. Troppo poco queer. Il Burlesque è una cosa da etero per gli etero. Quanto Ella artista smentisce e ribalta la comune attitudine a ridurre il mondo ai minimi termini per poterlo meglio etichettare?

Credo che le questioni siano più di una: da un lato, per quanto io faccia fatica a comprenderlo, non si riesce ad accettare che lo spettacolo sia frutto in primis del desiderio dell'artista. Non saliamo sul palco solo per il pubblico, ma anche per noi. Dare piacere a chi guarda, sedurre gli spettatori, è fonte di piacere per me, a prescindere dai miei gusti sessuali. Ridurre il burlesque a una donna che si spoglia su un palco davanti a degli uomini è una delle cose più machiste e patriarcali che si possano pensare. Il burlesque è un rapporto sensuale, non sessuale. Dall'altro lato abbiamo la pretesa di leggere il mondo attraverso compartimenti stagni, nel migliore dei casi aumentiamo le categorie, ma non accettiamo che queste possano incontrarsi e intersecarsi: se sei lesbica devi essere per forza androgina, se sei queer devi avere per forza un'estetica sui generis, se non sei etero non puoi fare burlesque. Io semplicemente attraverso queste categorie, senza incarnarne stereotipicamente nessuna.

Secondo te il fatto che Elly Schlein, una donna dichiaratamente bisessuale, sia stata eletta come segretaria di uno dei partiti più istituzionalizzati del mondo politico, contribuirà alla normalizzazione del mondo queer nella percezione dei più?

Sono convinta che il personale sia politico, quindi sì. Quello che siamo si riflette inevitabilmente in quello che facciamo. In modo più o meno conscio, credo che questo entrerà nella coscienza collettiva. Certo, non dimentichiamoci che i doppi standard sono un classico della classe politica – di esempi, negli anni, ne abbiamo avuti tanti – e noi li introiettiamo spesso senza rendercene conto. Quindi per quanto l'elezione di Elly Schlein possa essere un primo grande passo, resto convinta che la maggior parte del lavoro lo debbano fare i singoli, continuamente, nelle proprie vite.

Dalla Kings League di Piqué al progetto di Woods e McIlroy di introdurre la realtà aumentata nel golf, sono sempre più frequenti i tentativi di adeguare gli sport “tradizionali” alla richiesta delle nuove generazioni di contenuti più fruibili

LO SPORT CHE VERRÀ

di Marco Agustoni

Calcio, basket, tennis, golf: questi e tanti altri sport fra i più amati al mondo ci appaiono come monoliti scolpiti nello spazio e nel tempo, con regole immutabili, paragonabili a veri e propri dogmi. Certo, abbiamo una vaga percezione del fatto che qualche mutamento in passato ci sia stato. E ogni tanto azzardiamo tentativi di cambiare le carte in tavola, alcuni ben assimilati, come l'abolizione del cambio-palla nel volley, altri bollati come blasfemi, vedi l'introduzione del golden gol nel più “talebano” gioco del calcio. In realtà gli sport – frutto di evoluzioni, scismi e ibridazioni – sono tutto fuorché degli insiemi rigidamente definiti e intoccabili. Ora, sottoposta all'impatto dei social media e degli eSports, la pesante impalcatura degli “sport tradizionali” inizia a scricchiolare, tanto che molte discipline faticano ad attirare l'attenzione dei più giovani. Proprio per sedurre le nuove generazioni, qualcuno sta cercando di svecchiare i “grandi antichi” dello sport e traghettare verso questo millennio iperconnesso e accelerato pratiche che in alcuni casi portano sulle spalle il peso di più secoli. Di proposte, in astratto, se ne sono già sentite diverse: rendere più “digeribile” il calcio strutturando le partite in quattro tempi da un quarto d'ora l'uno; ridurre i time out



nel basket e introdurre i tiri da quattro punti; cambiare il complesso sistema di punteggio nel tennis. Ma c'è anche chi ha cominciato a mettere mano all'ingranaggio in concreto. Si va da tentativi di trasformazione meno radicali, come l'introduzione nel tennis dei match al meglio di cinque set da quattro game, con il vantaggio sostituito dal cosiddetto killer point, modifiche già sperimentate con successo con il torneo Next Generation ATP Finals con il vantaggio di rendere il risultato delle partite un po' più imprevedibile che nel classico formato, fino a iniziative decisamente più drastiche come la Kings League lanciata dall'ex giocatore di calcio Gerard Piqué. Questo peculiare torneo di calcio a sette, a cui partecipano squadre con nomi tipo Saiyans FC, Kunisports e XBuyer Team, con presidenti che sono streamer, influencer o ex stelle del pallone come “El Kun” Agüero, si discosta notevolmente dal regolamento originale, introducendo una serie di norme che puntano al puro spettacolo. Tanto per fare qualche esempio: le partite sono costituite da due tempi e durano nel complesso solo 25 minuti; le sostituzioni sono illimitate; il pareggio non è contemplato, per cui nel caso si decide agli shootout, ovvero rigori da centrocampo; in seguito a un cartellino rosso, è possibile schierare un sostituto dopo un'attesa di cinque minuti; è possibile schierare in campo un giocatore “ospite” preso in prestito dal calcio professionale o da altri sport. E queste non sono che le variazioni più standard.

«È la fruizione a essere cambiata fra i giovani, che seguono meno gli sport in tv e più sui dispositivi mobile attraverso i social»

Durante le partite, trasmesse in streaming e commentate dai presidenti, è anche possibile giocare una “carta speciale” pescata a inizio partita, che una volta utilizzata concede un vantaggio alla propria squadra, per esempio far valere doppio i gol per due minuti o cacciare fuori un giocatore avversario per lo stesso periodo di tempo. Insomma, roba da far storcere il naso ai puristi del calcio. C'è poi chi sta andando in un'altra direzione ancora, ovvero quella dell'ibridazione con la tecnologia. È il caso di Tiger Woods e Rory McIlroy, che con il loro progetto TGL vogliono lanciare una sorta di via di mezzo fra un torneo di golf e uno show multimediale, in cui sei squadre composte da tre giocatori si sfideranno all'interno di uno stadio, affrontando diverse buche senza mai spostarsi grazie alla realtà aumentata. Queste iniziative vanno per lo più nella direzione di una maggiore spettacolarizzazione, immediatezza e facilità di fruizione. Del resto, è proprio la fruizione a essere cambiata, fra i giovani, che seguono meno gli sport in tv e più sui dispositivi mobile, magari direttamente attraverso i social. Questo non significa che gli sport tradizionali abbiano i giorni contati, perché per il momento calcio, basket, tennis e compagni sono ancora seguitissimi. Che qualcosa debba cambiare è però evidente, non necessariamente nella struttura e nei regolamenti degli sport in questione, ma quantomeno nelle modalità in cui questi sono proposti al pubblico. Seguire eventi non per intero, ma solo attraverso sintesi; aggiornarsi in maniera rapida e frammentaria; commentare e condividere facilmente; vivere gli eventi sportivi tramite gli occhi di streamer e influencer: queste sono alcune delle esigenze maggiormente sentite dai “nuovi tifosi”. E in molti si stanno adeguando con format innovativi, app e attitudine social. Per molto tempo, è probabile che gli sport a cui siamo abituati continueranno a somigliare a se stessi. Ma intanto, dietro l'impulso delle innovazioni tecnologiche e sociali a cui stiamo assistendo, il processo di riscrittura è cominciato e, con tempi difficili da prevedere, sta già portando alla definizione dello sport che verrà.

**Nella pagina a fianco:
un momento di una
partita della Kings
League, photo courtesy
Kosmos**

LE BELLE COINCIDENZE

GUINEVERE

di Enrico S. Benincasa



t-shirt **OBEY** camicia in vita **CATERPILLAR**
gonna **SFIZIO** anelli **BEA BONGIASCA**

photography **LUCA SONCINI** style **VITTORIA BRACHI** make up **CARLA CURIONE**

Una voce e un gusto musicale fuori dal comune, atmosfere atemporali di matrice folk, ma che lasciano intravedere un amore tanto per la classica quanto per il pop. Sono questi gli ingredienti di *Running in Circles*, primo EP di Guinevere da lei

prodotto insieme a Matteo Pavesi e pubblicato da La Tempesta. Dietro questo moniker c'è Ginevra Battaglia, classe 1998, un background artistico multidisciplinare e una genuinità nell'approccio non facile da trovare nel mondo della musica.

Il tuo EP *Running in Circles* è uscito lo scorso 3 marzo. Sei contenta dell'accoglienza che sta ricevendo?

Sono molto felice e grata per come sta andando. Sto anche provando una particolare sensazione di sollievo perché, mentre le persone che lo ascoltano stanno scoprendo qualcosa di nuovo, per me invece la pubblicazione è il momento in cui sto "lasciando andare" qualcosa di mio. È un contrasto interessante che mi fa riflettere ma anche una grande gioia perché, per la prima volta, condivido un lavoro musicale con gli altri.

A quando risalgono i primi momenti di lavorazione di *Running in Circles*?

Ho iniziato nella primavera del 2021 insieme a un gruppo di amici musicisti, che mi hanno aiutata durante una sorta di residenza artistica mentre mi trovavo in Toscana. Verso giugno di quell'anno ho incontrato Matteo Pavesi, il produttore del disco, con cui dal mese successivo abbiamo iniziato a lavorare assieme. A febbraio 2022 il disco era praticamente pronto.

Come hai conosciuto Matteo Pavesi?

È stata una bella coincidenza. Ero in un momento che potrei definire di smarrimento artistico e un'amica, che lo conosceva, mi aveva girato il suo contatto. Ci ho messo un po' di tempo a scrivergli, l'ho fatto quando ho scoperto tramite i social che entrambi ci trovavamo a Bologna. Ho voluto incontrarlo di persona per sentire i pezzi, nessun invio digitale. Abbiamo scelto di provare a lavorare assieme. La certezza che era la persona giusta l'ho avuta quando, durante la prima volta che lavoravamo su *Setting of the Sun*, entrambi abbiamo pensato che, in un momento particolare del pezzo, ci andava un quartetto d'archi. Lui, oltre a pensarlo, lo ha detto ad alta voce ed è stata la conferma della nostra connessione.

E come sei entrata in contatto con La Tempesta?

Un'altra bella coincidenza. Una volta finito il disco non sapevo bene come muovermi. Parlando con mio papà abbiamo pensato di chiedere un consiglio a Matteo Caccia, che lui conosceva perché, quando ero appena nata, gli era capitato di lavorarci assieme. Matteo mi ha suggerito di sentire Enrico Molteni de La Tempesta, così gli ho scritto, mi ha risposto e ci siamo incontrati. Anche qui ho capito di aver trovato la persona giusta, per la sua umanità, il cuore e la sua capacità di comprendere la visione dell'artista.

Perché hai scelto Guinevere come nome d'arte?

Quando stavo pensando a come chiamarmi, cercavo qualcosa che mi identificasse e che non fosse troppo lontano dal mio nome, Ginevra. Scrivendo in inglese volevo qualcosa di "internazionale", che avesse senso, ma che non fosse niente di artefatto. Guinevere è stata la prima intuizione che ho avuto, e in genere la prima è sempre quella buona. Poi è anche il titolo di una canzone che mi cantava sempre mio papà alla chitarra, per me ha un significato particolare.

Dove potrete vederti dal vivo?

Suonerò un po' in giro, inizialmente solo chitarra e voce. A brevissimo tornerò in teatro, ma per suonare: sarò al Filodrammatici di Milano prima di Andrea Poggio per la preview del Mi Ami. Sono poi nella lineup de La Prima Estate, nel giorno di Bon Iver e Kings of Convenience.

giacca a kimono **CANADIAN** swimsuit **SUAHRU** pantaloni
ISABELLE **BLANCHE** cintura **NANNI** **MILANO**



giacca **MARSEM** abito **OTTOD'AME**
 mocassini **SEBAGO** anello **BEA BONGIASCA**

È tempo di luce, alberi in fiore, passeggiate senza meta e aperitivi all'aperto. Per sentirsi cool quanto basta, serve un look chic ma rilassato adatto alla bella stagione

UPTOWN CHIC

di Maela Leporati

Barbara Potts e Catherine Saks sono le fondatrici e direttrici creative di Saks Potts. Nel 2014, anno di fondazione, il brand di Copenaghen si fa notare dalle It girls di tutto il mondo per la produzione di cappotti in pelle dai colori pastello e collo di pelliccia. Dall'autunno inverno 2021 le due designer decidono di ampliare la collezione che diventa una linea apparel estremamente contemporanea. La collezione primavera estate 2023 continua nell'intento di offrire un guardaroba pensato per donne "reali" che si sentono in perfetto equilibrio tra lo stile uptown chic e una sensualità più concreta e disincantata. I look più cool presentati in sfilata sono due: i cargo pants abbinati al top a paillettes e camicia a righe dal taglio maschile, e il top indossato sulla gonna a pareo leggera e sovrapposta ai jeans super basici. Well done Barbara e Catherine, Saks Potts convince ancora una volta!



PETER LINDBERGH. ON FASHION PHOTOGRAPHY

Edita da Taschen, una raccolta di più di 300 scatti del grande fotografo tedesco che tra gli anni Ottanta e Novanta ha saputo trasformare l'immaginario della moda mondiale



SNOB MILANO

Donano un tocco moderno al look questi occhiali da vista leggeri e raffinati con clip-on solare magnetico



PACO RABANNE

Il rosa è sempre di tendenza. Da non perdere la gonna midi, femminile e romantica



WOMAN IN BERWICH

I cinque tasche bianchi con gamba larga sono un must have per la primavera



T O T E M E

Top a tunica in misto lino, da indossare con i jeans o con la minigonna in versione seduttiva



SOPHIE BUHAI

Il choker più chic? Un sottile nastro di seta nera con ciondoli in argento sterling



G U C C I

Le calzature del desiderio sono senza dubbio le slingback decorate con cristalli di Gucci, preziose e super femminili

UPTOWN CHIC SPRING JACKET

di Luigi Bruzzone



PAUL

È realizzato in pelle tan questo modello con pincas dal taglio corto ed essenziale



SMITH

B O M B O O G I E

In pelle d'agnello con chiusura a zip, dalla linea minimalista e facile da indossare



H & M

In finta pelle con colletto e revers, chiusura a bottoni e tasche a filetto



B R I X T O N

Look vintage per il modello con tasche ispirato all'abbigliamento workwear



G I M O ' S

Dal taglio a camicia con bottoni a pressione, è realizzata in morbida pelle



BLAUER USA

In pelle foderata con intrecci sui fianchi, e zip su davanti, tasche e fondo maniche

Mizuno
SPORTSTYLE



WAVE **RIDER β**

CONFIDENCE TO CREATE

Abbigliamento numerato in edizioni limitate e realizzabile su misura, per un'esperienza unica nel costruire il guardaroba e ridefinire il concetto di lusso. Tra etica ferrea e trasparenza, sostenibilità ambientale, artigianalità e mentorship

VIVIERS DOING THINGS RIGHT

di Monica Codegoni Bessi



In queste pagine: due look della primavera estate 2023 di Viviers

“If what you do is sincere, what you do will make sense”: il motto alla base del concept brand sudafricano Viviers parla un'unica lingua, l'artigianato. Capi in tessuti di recupero, di qualità fatta per durare, che vivono di maestranze tradizionali, realizzati da sarti e artigiani locali,

nel rispetto dell'ambiente e dei lavoratori, in collaborazione con artisti in nome di una pratica multidisciplinare. Un commercio equo, solidale e sostenibile per un guardaroba longevo che diventa cimelio. Pezzi da collezione che si tramandano per generazioni, dimenticando tendenze e stagionalità.

Quanto le tue origini influenzano il tuo approccio creativo?

Sono nata a Città del Capo ma ho preferito al suo splendore naturale il melting pot culturale di Johannesburg, la città dell'oro e dei sogni dove mi sono trasferita nel 2011. L'identità e la provenienza sono elementi indissolubili: creano lo sfondo per la narrazione di ognuno. L'ultima collezione FW23 presentata a Milano durante la fashion week mostra chiaramente l'influenza delle mie origini. Il chiaroscuro, effetto di luci e ombre contrastanti, descrive al meglio i paesaggi mutevoli del Sudafrica, fisicamente e metaforicamente. Piango per il mio amato Paese (*Cry, the Beloved Country* di Alan Paton, 1948) mentre protesto contro le istituzioni, che ci

ostacolano nella pratica e vita quotidiana. La riduzione della fornitura di energia elettrica, la scarsità d'acqua e l'inquinamento sono tutte sfide da superare.

In quale fase del percorso è il marchio?

Dall'inizio siamo riusciti a costruire una comunità forte, un'estetica e supply chain sostenibili. Siamo focalizzati sul mercato internazionale, mantenendo la nostra integrità nel lavoro, espandendoci in modo etico. I capi sono disponibili sul sito web, presso Merchants on Long a Londra e su ordinazione su Industrie Africa.

Qual è la visione di Viviers?

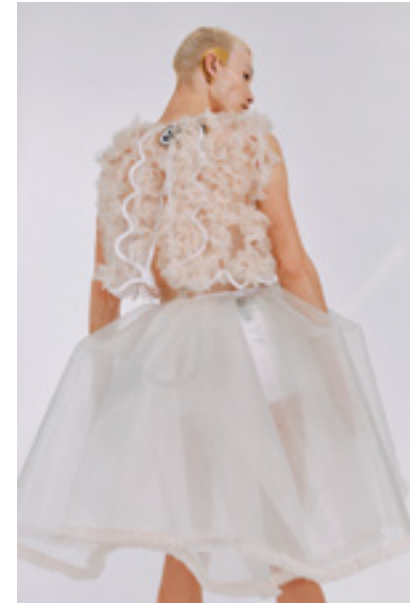
Creare un ponte tra diverse comunità, un manifesto in cui le narrazioni si incontrano nella forma grezza delle arti. Grazie all'artigianato e all'architettura, i creativi possono sfidare le norme istituzionali attraverso l'abbigliamento, per un futuro significativo. È un marchio sperimentale che attraverso il linguaggio segreto della bellezza, realizza abiti consapevoli, fau-
visti, materici e scultorei.

Quali sono le tue fonti di ispirazione?

Nel tentativo di comprendere la mia identità di donna bianca sudafricana uso la moda, la bellezza e il linguaggio dell'attivismo per esplorare anche come gli esseri umani coesistono e interagiscono attraverso il linguaggio dell'amore e dell'unità. Creativamente mi nutro di qualsiasi cosa, riscopro la bellezza attraverso i sensi riconoscendola in oggetti considerati banali. Sono orientata verso una sensibilità giapponese interpretata in un contesto africano. Spiritualmente e materialmente, è un approccio con una coscienza sociale, che per me “offusca” la linea di arti e mestieri.

Quanto è importante il rispetto per l'ambiente e i lavoratori?

Partiamo da materiali di riciclo, stock invenduti per difetti ma realizzati con integrità. Celebriamo l'unicità di questi errori, rielaborandoli per renderli contemporanei, riportandoli in vita. Poi, la trasparenza. Tutto è realizzato internamente e i sarti-artigiani firmano ogni capo. Le condizioni di lavoro sono ottime e i salari molto più alti dello standard. Lo sforzo è ottenere un design circolare, la metamorfosi dell'abbigliamento e la bellezza oggettiva e pratica. Parte fondamentale poi è l'istruzione per trasferire conoscenza, la conservazione del lavoro manuale, quella delle abilità tradizionali e le strategie di marketing.



LEZANNE Nata a Città del Capo, vive a Johannesburg. Dopo la laurea in scultura alla PJ Oliver Art School di Stellenbosch e il diploma alla Elizabeth Galloway Academy of Fashion Design, è stata Creative Director del marchio sudafricano Marianne Fassler. Nel 2019 ha fondato il suo brand

THE TIME IS NOW



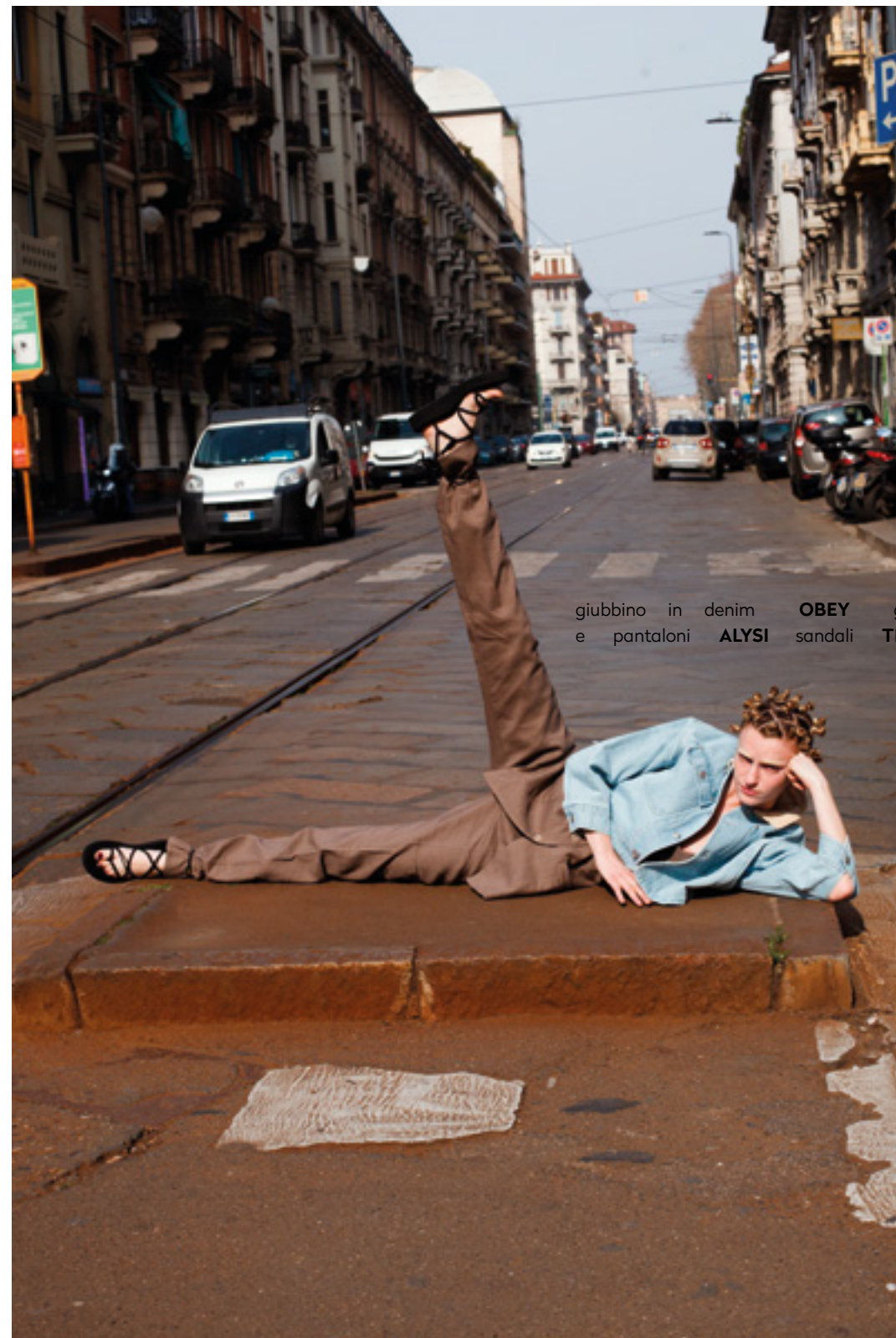
camicia
shorts

SAN
ICON **ANDRES**
DENIM

photography **ANDREA SQUEO** style **MARTINA FRASCARI**
hair **CAROLINA ANTONONI** make up **SERGIO**
SORBELLO model **MEDEA** at **MONSTER BADD**

50

51



giubbino in denim **OBEY** gilet
e pantaloni **ALYSI** sandali **TEVA**



giubbotto e camicia **ALYSI** felpa **OBEY** bermuda **WOMAN**
IN BERWICH mocassini **SEBAGO** calze **HAPPY SOCKS**
 cintura **GAVAZZENI** occhiali **SNOB MILANO X NOVE25**

giacca e shorts **RUE-8ISQUIT** gilet **BLAUER USA**
 sneakers **SAUCONY ORIGINALS** calze **HAPPY SOCKS**



spolverino **SIMON CRACKER** camicia **ERIKA CAVALLINI** sandali
FABIO RUSCONI calze **HAPPY SOCKS** occhiali **ALBA OPTICS**



biker **BLAUER** **USA** pullover **DENOBIARY**
PARTICLE t-shirt e pantaloni **BRIXTON**
 piumino in vita **COTOPAXI** boots **ASH**

camicia **ART DEALER** shorts **THE FRANKIE SHOP**
pullover in vita **DENOBIARIY PARTICLE**



giubbino e pantaloni **ICON DENIM** t-shirt e
ciclisti **OBEY** sneakers **ASH** cintura **GAVAZZENI**

SEVENTIES VIBES



«Questo è un mashup interessante per Brixton, poiché il nostro mantra è quello di unire persone con stili di vita diversi e quale modo migliore di farlo se non con Coca-Cola?»: con queste parole, Raphael Pack, il CEO di Brixton, ha dato il “benvenuto” alla nuova collezione che il brand nato in California a metà degli anni Zero ha realizzato insieme alla bibita più famosa del mondo. L'immaginario forte riconoscibile di Coca-Cola è entrato nel mondo Brixton grazie a una collezione in limited edition che comprende T-shirt, felpe, berretti camicie, pantaloni, shorts e altri pezzi, pensati per lui e per lei, dove il bianco, il rosso e nero sono i colori dominanti. Gli anni Settanta, la musica e i locali pieni di persone e good vibes sono state le fonti di ispirazione maggiori di questa collezione, dove loghi, lettering e slogan della Coca-Cola di quegli anni sono stati ripresi e reinterpretati all'interno di alcune iconiche silhouette di Brixton. La collezione è disponibile presso retailer selezionati in Canada, Stati Uniti, Australia, Giappone ed Europa.

WIND POWERS



Element ha collaborato con l'artista francese Ronan Lecreurer per Alder Wind Project, un progetto basato sull'iconica Alder Jacket. Da sempre attratto dal vento che è parte integrante delle sue esplorazioni artistiche, Lecreurer e il team di Element hanno impiegato un anno per realizzare la Flying Alder, una giacca senza nessun tipo di struttura che è in grado di essere indossata ma anche di “volare”. Il progetto è accompagnato da una capsula, RLCRR + LMNT di abbigliamento di ispirazione workwear e realizzato in fibre di origine naturale.

TIME FOR BLUE

City Tech Two è il nuovo orologio digitale e shock resistant di adidas Originals, con cassa quadrata da 45 mm e di un colore caro al brand tedesco: il blu elettrico. Il look sportivo è sottolineato dalla cassa con angoli smussati e quattro viti nere a vista, poste in corrispondenza ai pulsanti che attivano le quattro funzioni mode, light, start-stop e split-set-reset. Il quadrante è nero mentre il cinturino in resina, largo 18 mm, è integrato alla cassa e ha una texture rigata dove risaltano il classico logo Originals – il trifoglio – e il lettering del brand.



TOTALLY CAFFEINATED

Alba Optics ha utilizzato un nuovo polimero per realizzare due versioni inedite di due suoi modelli, Delta e Solo: il Coffee Silver Skin. Si tratta di un materiale di origine vegetale ricavato da alcune bacche di caffè che conferiscono a ogni pezzo una colorazione unica sui toni del marrone con sfumature rosse. I due modelli in questione, realizzati dall'unione di CSS e TR90, un polimero dalle ottime performance in termini di resistenza, fanno parte della Ultra Collection e montano lenti Barberini (Solo) e VZUM intercambiabili (Delta).

Da sempre in questo mondo, oggi per Saucony si occupa delle collaborazioni e della ricerca di partner con cui dare vita a nuovi modelli o versioni esclusive delle silhouette del brand. Un A&R delle sneakers, alla ricerca del talento e della genuinità

JASON FAUSTINO AUTHENTICITY

di Stefano Ampollini



Cosa deve succedere perché uno sneaker brand scelga un altro brand o un artista per dar vita a una collaborazione finalizzata alla nascita di un modello esclusivo o alla reinterpretazione di una silhouette di archivio? È una domanda a cui in pochi possono rispondere con precisione, ma sicuramente Jason Faustino può farlo. Americano, 43 anni, Faustino ricopre il ruolo di Senior Brand

Manager & Collaborations per Saucony, ma ha mosso i primi passi in questa industria diversi anni fa, quando ha co-fondato uno store di successo come Extra Butter a New York. Lo abbiamo incontrato a Parigi in occasione dell'evento House of Originals che, proprio nella capitale francese, ha dato il via ai festeggiamenti per i 125 anni del brand americano.

Qual è il più importante obiettivo che un brand come Saucony vuole raggiungere quando si parla di collaborazioni?

Alla base di tutto c'è la necessità di essere autentici. Saucony ha 125 anni di storia alle spalle, con un heritage importante da preservare legato al mondo del running. Per questo, in una collaborazione, quando si parte da un modello esistente, è importante prestare attenzione al design. Le nostre scarpe sono state pensate nel passato per i migliori runner del mondo, e i nostri partner cercano di reinterpretarle secondo i canoni di oggi.

Spesso si considerano le collaborazioni utili sia per cementare il senso di comunità, sia per aprire nuove strade e orizzonti...

Tempo fa ho trovato una maglietta vintage di Saucony, c'era impresso il logo e una frase: *share the road*. Sono parole scelte per incoraggiare le persone a correre assieme, sia per sicurezza, sia per sottolineare che chi corre è parte di una comu-

nità. Ogni collaborazione può aiutare a fare crescere l'appartenenza a una comunità esistente, ma anche ad aprire nuove strade. Per esempio, con Tombogo, che è legato al fashion system, abbiamo parlato a quel mondo. Oggi, però, il concetto di comunità in questa industria è cambiato: prima era più local, profondamente legato, per esempio, agli sneaker store, oggi può avere rilevanza globale al di là delle distanze fisiche.

Come scegliete i partner con cui collaborare?

Dipende. Con Universal Works, per esempio, ci troviamo bene perché hanno un approccio lineare e, con la modifica di dettagli minimali, sono in grado di elevare il livello del prodotto. Ci sono altri casi come con Jae Tips, invece, dove abbiamo esplorato il mondo street e il colore. Ci piace rinnovare le collaborazioni ma anche fare scouting, vedere crescere i talenti che troviamo e crescere con loro, come stiamo facendo con Tombogo.

In questo processo di scouting sei libero o ricevi brief che orientano nella ricerca?

Saucony si è fidata di me e della mia storia: quando lavoravo nel retail il mio compito era anche scovare nuove realtà interessanti cercando di arrivare prima degli altri. È un po' la stessa cosa qui, anche se con la crescita costante del brand c'è certamente un confronto maggiore. Ma le connection sono sempre genuine, basate sulla voglia di fare qualcosa di bello, con senso e, soprattutto, autentico.

Hai un metodo nel processo decisionale che porta alla scelta di un altro brand o artista/personalità con cui collaborare?

Ho tantissimi amici che sono nel mondo delle sneakers, parliamo sempre di questi topic e mi arrivano spesso segnalazioni. Quando mi imbatto in qualcuno di interessante mi documento più che posso. Poi lo incontro, per capire se si può creare quella chimica che consente di fare grandi cose assieme. Con Universal Works, per esempio, ci siamo incontrati qui a Parigi l'anno scorso. Parlando con David (Keyte, il fondatore, *NdR*) ho scoperto che era un ammiratore di Saucony e le usava per correre. Solo dopo che abbiamo stabilito questa connessione umana abbiamo parlato di cosa gli sarebbe piaciuto fare.

Quanto peso hanno i social media nel tuo lavoro? Sono un aiuto per te?

Hanno degli aspetti positivi e negativi. Tra questi ultimi ci sono la confusione e la poca chiarezza che creano, soprattutto per i più giovani. L'aspetto positivo è che tutto è più veloce: con alcuni dei nostri partner il contatto è nato online, ci siamo conosciuti per un follow back su Instagram per esempio. E questo, alle volte, può essere il primo passo di una nuova collaborazione.

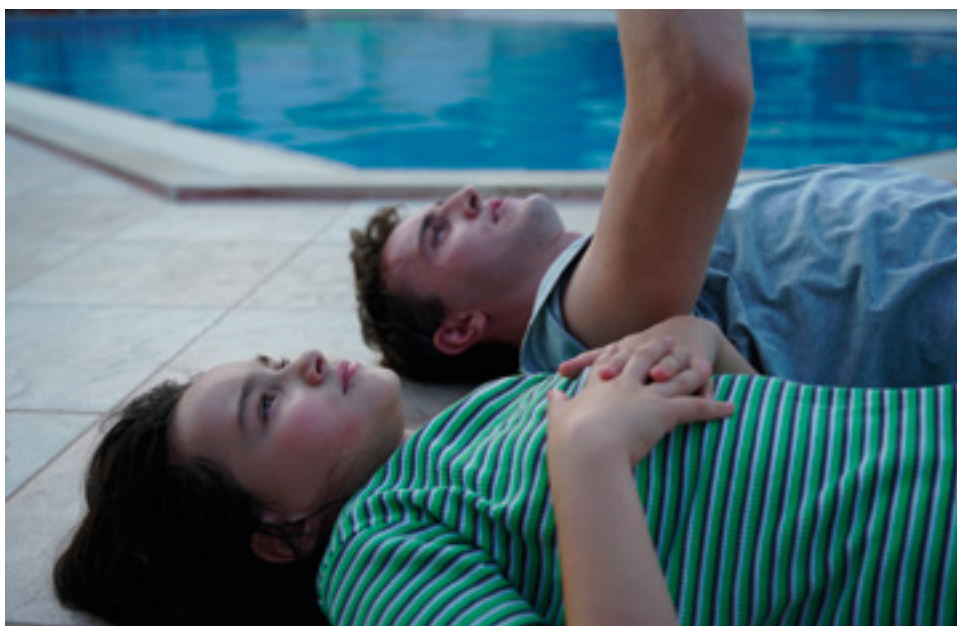
Nella pagina a fianco:
Jason Faustino
In questa pagina: la
collaborazione con Color
Plus Compagnie per le
Jazz '81; le Butterfly
realizzate con Tombogo



Nel silenzio solo il rumore del proiettore. Sullo schermo le persone cercano di mostrarsi disinvolute: parlano, ma senza audio arrivano agli spettatori solo i loro gesti muti e goffi. È questa la forma della memoria che ancora oggi ci consegna il Super 8

MEMORIES ON FILM

di Emma Cacciatori



Senza cellulari, prima, era piuttosto complicato e anche costoso condividere i ricordi. Una cinepresa, senza dubbio, aiutava nello scopo. A partire dagli anni Settanta l'ideale era una Super 8, con le bande perforate della pellicola ristrette rispetto alla 8 mm. C'era il rito dei filmati, o meglio, dei "filmini": invitati amici e parenti, occorre una certa manualità per montare il telo dello schermo e la bobina sul proiettore. Solo allora poteva partire lo spettacolo della condivisione, resa interessante dal tempo dell'attesa. A distanza di cinquant'anni questa tecnologia è andata perduta nei traslochi e quel poco che è rimasto è stato riversato in digitale, ma il tempo fermato e ritrovato oggi sullo

schermo di un televisore piatto ha ancora lo stesso nostalgico sapore. «Quando un luogo lo lasci, non gli appartieni più», dice il padre protagonista di *Aftersun* ed è come dire che, con i luoghi, perdi per sempre anche il tempo. Nel lungometraggio di Charlotte Wells (vincitore di numerosi premi e ora disponibile su Mubi), ne restano però degli spezzoni nei filmati di una vacanza passata con la figlia 11enne. Preadolescente con tutta la vita davanti lei, 31enne dal futuro incerto lui, riescono a instaurare una intesa profonda, destinata a finire con il ritorno di entrambi alla normalità. Ma nella bambina, diventata ragazza, quelle immagini non andranno perdute.

Foto di apertura
Aftersun di Charlotte Wells è disponibile in streaming su Mubi, foto di Sarah Makhari



DRINKING IN L.A.
(Not so) old but gold, specialmente come colonna sonora per un Super 8



K A N G O L
Per molti il bucket hat è il cappellino della gita o della vacanza. Se non lo trovate più nell'armadio...



H A R I B O
Pellicola o digitale, è consigliato l'uso durante la visione di qualunque cosa



K O D A K
Democratica e sempre pronta a scattare, è l'immortale materia dei nostri ricordi

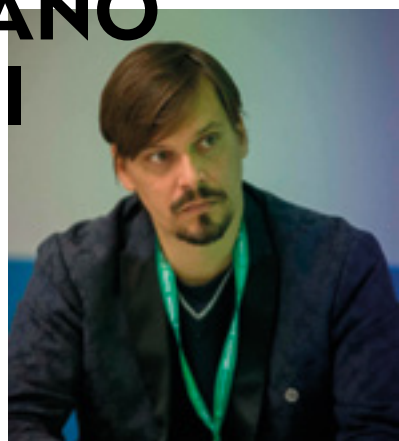


GLI ANNI
Il potere del Super 8 nelle parole di una premio Nobel per la letteratura nel 2022

Si occupa di design e sostenibilità da più di vent'anni, dividendosi tra progettazione, consulenza e formazione. Alla Milano Design Week presenta *Unique Design for Planet*, una installazione-mostra ospitata a SuperDesign Show

MASSIMILIANO MANDARINI AL CENTRO LA PERSONA

di Enrico S. Benincasa



Massimiliano Mandalini è “tante cose”: nel suo curriculum possiamo trovare esperienze come architetto, professore, consulente, art director e formatore, e l'elenco potrebbe continuare. Al centro di ogni sua attività, sin dagli esordi, quando ancora importava a pochi, c'è la sostenibilità, intesa non solo come rispetto dell'ambiente ma come concetto

che mette al centro la persona. Massimiliano insieme a Creative Italy Lab, dal 17 al 23 aprile, sarà presente a SuperDesign Show, il format della Milano Design Week di Superstudio, con *Unique Design for Planet*, una mostra-installazione che guarda al futuro proponendo soluzioni concrete e comprensibili da tutti.

Al prossimo SuperDesign Show ospitato a Superstudio presenti con Creative Italy Lab *Unique Design for Planet*. Puoi darci qualche anticipazione su questo progetto?

Da diversi anni abbiamo iniziato un percorso che punta a mettere al centro di ogni progetto la persona, preservando la biodiversità e cercando di ripristinare il rapporto uomo-ambiente. *Unique Design For Planet* è una mostra-installazione che guarda al futuro e ha a che fare con la sostenibilità nella sua accezione più ampia. Per noi è un modo per rispondere alla necessità di informare, educare, trasmettere e proporre narrazioni utili e concrete che siano capaci di raggiungere obiettivi chiari e comprensibili per tutti. Ci sono soluzioni che puntano a migliorare gli scenari, rendendoli più utili e confortevoli e aggiungendo bellezza.

Puoi farci qualche esempio?

Questa installazione-mostra racconta e affronta diversi problemi e, dopo Milano, girerà diverse città in Italia. Al suo interno, per esempio, si parla di smart working e dell'importanza di aggregarsi intorno alla natura, ma ci sono anche prototipi di design ricavati da materiali di riciclo e frutto dell'applicazione dei principi di economia circolare. La sostenibilità è presente in ogni aspetto: anche i pannelli della mostra sono realizzati in un tessuto particolare che mangia le polveri sottili.

Quanto influenzano oggi problemi globali come il climate change l'attività di un progettista?

I problemi globali come il climate change hanno ripercussioni locali che a prima vista possono sembrare distanti, ma sono invece collegate e creano effetti in ambienti diversi, basti pensare alle ondate migratorie verso l'Occidente. L'obiettivo della progettazione deve essere quello di fornire soluzioni possibili che tengano conto delle specificità di ogni situazione. Una parte importante, però, riguarda il modo in cui comunichiamo quello che facciamo: dobbiamo non solo progettare, ma anche raccontare in modo diverso. Ogni progetto è un libro, che può essere scritto anche da più mani, dove si cerca di proporre soluzioni che risolvano problemi concreti.

Il tuo concetto di sostenibilità è inclusivo e non solo legato all'ambiente.

Fa parte del mio approccio al lavoro ed è un modo di vedere le cose che è strategico prima ancora che progettuale. Si mette sempre al centro la persona, non solo gli ambienti, ma tutto quello che è intorno all'essere umano. L'inclusività è parte della sostenibilità, non è qualcosa d'altro. Dipende sempre dal contesto, a seconda delle situazioni vengono fuori opportunità e problemi che possono essere legati a tanti temi, dall'attenzione ai bambini, agli anziani, ai diversamente abili, giusto per fare qualche esempio. L'importante è darsi obiettivi consistenti: le parole e il progetto devono essere visti come risolutori dei problemi.

A che punto siamo, secondo te, nel “fare nostra” la sostenibilità?

Ci sono settori dove siamo più avanti, dove l'aspetto sostenibilità è diventato strutturale, sia nel discorso puramente ambientale sia in quello di rispetto della persona. C'è ancora un problema di green washing, sono pratiche molto rischiose perché minano la fiducia nelle persone. È sempre meglio fare le cose a piccoli passi, meglio fare qualcosa di meno ma riscontrabile che esagerare. In Italia, però, la risposta in termini di sostenibilità è alta, le filiere di produzione sono più rispettose di quello che è comunicato e raccontato. Non dimentichiamoci che l'attenzione al riciclo e alla conversione è parte della nostra storia produttiva.

Lavori anche in università e sei quindi a contatto con quelli che saranno i futuri designer e progettisti. Dal tuo punto di osservazione privilegiato, in che mani saremo?

Ho fiducia nei giovani, hanno sensibilità verso questi temi. In generale, consiglio loro di non appoggiarsi troppo alla tecnologia. Sono tendenzialmente più applicatori che pensatori e noi docenti dobbiamo aiutarli a bilanciare la loro attitudine, spingendoli a sviluppare la libertà di pensiero e il coraggio dell'immaginazione.

Nella pagina a fianco:

Massimo Mandalini

In questa pagina: uno dei progetti sostenibili di Mandalini, il Green Park di Orio al Serio (BG)



Un viaggio – non esaustivo – tra le sagre d'Italia, occasioni immancabili di celebrazione della cultura (non solo) culinaria del nostro Paese. Ricette antiche, a tratti estreme, provenienti da una tradizione che, specie nelle belle stagioni, non conosce crisi

LE FESTE PIÙ BELLE

di Martina Di Iorio



In questa pagina: a Volterra AD1398 le lancette dell'orologio tornano indietro nel mese di agosto

Fermandomi a pensare alla mia infanzia, negli attimi di tristi e noiose speculazioni mentali, ricordo associato alla sensazione netta di felicità il momento della sagra, come fotogramma speciale di un'Italia paciarotta e ottimista, che si apprestava a terminare il vecchio Millennio con esuberante slancio verso quello nuovo. Che poi sbirciando appena nel nuovo, in quello scavallamento di secoli tra fake news, previsioni di Nostradamus e calcolatrici per convertire un neonato euro, già si doveva capire che forse era meglio il vecchio. Punto fisso in questo sconvolgimento di certezze granitiche, la sagra italiana. Metafora vernacolare dell'essenza più profonda del nostro Paese, sintesi perfetta di umanità, spirito e tempo, la sagra oggi come allora è un momento che resiste agli urti del tempo, mantenendo intatta la propria natura. Da nord a sud di questa Repubblica fondata su ricette unte e zozze, pentoloni super size, grembiuli pataccati e dialetti incomprensibili, la sagra mantiene la sua incontrastata supremazia alimentare.

Vai a trovarlo nelle città un menu completo a 10 euro, cover band dei Matia Bazar compresa nel prezzo, e un popolo che vive con orgoglio il fatto di essere e rappresentare la provincia d'Italia, ovunque ci si trovi. La sagra italiana è un calderone – letteralmente – di piatti antichi e mai addomesticati, per cuori e stomaci forti il più delle volte, funambolistica sequenza di animali di cui non hai mai sentito parlare, per una lezione di anatomia faunistica senza precedenti. Il quinto quarto nelle sagre d'Italia è quasi roba da fighetti, qui si assiste all'utilizzo gastronomico di cose mai viste e mai

In questa pagina: la grande protagonista dell'agosto di Campli, la porchetta



sentite, tanto che la risposta che ci si dà può essere solo una: la fame, motore unico e imprescindibile che è dietro a una miriade di piatti che si possono ascrivere al panorama verace italiano. Vince l'artigianalità, il gusto antico di lavorare ancora a mano gli ingredienti, il ritmo delle stagioni e dunque il mantra di "si mangia ciò che si trova". Nessuno storytelling forzato o pippone sul chilometro zero, la sagra è strettamente legata al territorio d'appartenenza, va da sé che si mangia secondo il principio di prossimità.

Ode alla terra e al mare, alla campagna così come alla montagna, ai contadini e alle contadine, produttori e produttrici che portano avanti un discorso di eccellenza basato sul lavoro. Sono loro i filosofi di questa terra bistrattata, che qui in giro per le sagre portano non solo un discorso di gusto ma anche di buone pratiche. Per questo, come inizia la stagione dell'amore ovvero la primavera e poi l'estate, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Ovunque vi troviate nello Stivale, c'è una sagra che vi attende. Tante le rievocazioni storiche, che vanno a braccetto con banchetti luculliani e ricette locali. Da segnare in Toscana il Volterra AD 1398 (ogni seconda e terza domenica di agosto): in questa occasione rivive una città medievale del 1398 con spettacoli, eventi, mercanti, artigiani, musicisti, giocolieri, popolani e nobili. E ovviamente cibo. Oppure nelle Marche, in provincia di Ascoli Piceno a Castignano, sempre in agosto si svolge Templaria, uno spaccato di vita Medievale in uno dei borghi più belli d'Italia. Banchetti, taverne, forni, per provare le ricette di questo territorio in versione medievale.

Come dimenticare la pecora, animale totem e spirito guida in territori come l'Abruzzo che gli dedicano per tutto il periodo estivo eventi e sagre. Pecora in callara, arrosticino di pecora, pecora in umido, pecora frita, ragù di pecora, tutto annaffiato da Montepulciano. Basta spingersi nelle zone di Teramo e dintorni per capire di cosa stiamo parlando. Interessante anche la sagra della porchetta italiana (il nome tutto un programma): si svolge solitamente in agosto a Campli (TE) patria di questo prodotto tipico e famoso in tutto il mondo che proprio in queste zone ha i suoi natali. In Romagna, invece, luogo notoriamente conosciuto per la sua spiccata vena godereccia, c'è da menzionare la sagra del bustrengo di Borghi, un dolce tipico che si consuma in un paesino sulle prime colline sopra Savignano sul Rubicone e Santarcangelo di Romagna. Ricetta segreta, senza neanche dirlo, a base di uva passa, fichi, miele, mele, ma ognuno ha la propria (a maggio). Curiosa anche la sagra dell'acquacotta, a Montecoronaro (FC): un'antica ricetta contadina e d'ispirazione toscana, una zuppa di verdure con ingredienti che, in passato, venivano raccolti nei campi e abbinati a del pane di grano duro non salato, il tutto condito con olio extra vergine di oliva. A questo appello non mancano le ricche e assolate terre del sud, per cui qualsiasi elenco risulterebbe riduttivo. Menzioniamo però la festa del formaggio campano per eccellenza, la mozzarella fiordilatte. Fiordilatte Fiordifesta ad Agerola, in provincia di Napoli, è un evento di paese in stile augusteo, dove il re dei latticini si può degustare in ogni sua forma e consistenza. L'appuntamento è il primo sabato di agosto, il 6.



CIPRO

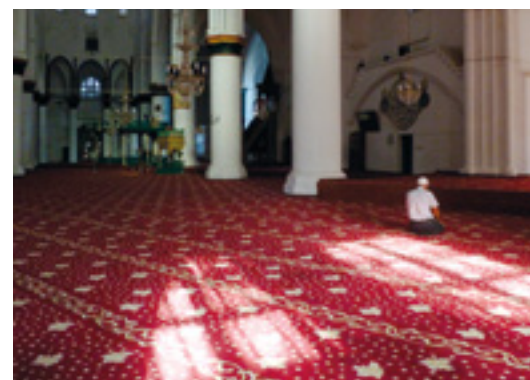
INTRECCIO MEDITERRANEO

di Francesca Masotti

Crocevia di popoli, europea, greca, turca e dalle forti influenze britanniche: Cipro è l'isola delle sorprese. È separata in due da quasi 50 anni dalla cosiddetta Linea Verde che divide la Repubblica di Cipro, a maggioranza greca, dall'autoproclamata Repubblica Turca di Cipro Nord, nella parte settentrionale, non riconosciuta a livello internazionale. Una destinazione raggiungibile in poche ore di aereo dall'Italia, con un patrimonio archeologico dal valore inestimabile

CAPITALE DIVISA

Cuore culturale, economico e amministrativo di Cipro, Nicosia è uno scrigno di tesori, spesso trascurata dai turisti in visita sull'isola di Afrodite a favore delle più rinomate destinazioni costiere. Dal 1974 la Green Line divide la capitale e tutta l'isola in Repubblica di Cipro Nord, a maggioranza greca, e autoproclamata Repubblica turca di Cipro. La città, tutta, è un labirinto di stradine con ristoranti, boutique artigianali, opere di street art. E ancora, caffè, musei, interessante quello archeologico, e fondazioni culturali, come il CVAR, centro culturale nella parte greca dedicato alla storia moderna dell'isola, a una manciata di metri dal confine. A Nicosia Nord, invece, la Moschea Selimiye, il vecchio mercato e l'antico caravanserraglio donano alla zona un'atmosfera decisamente mediorientale.



Nella pagina a fianco:
Chiesetta a Protaras,
foto di Dimitris Vetsikas
su Pixabay
In questa pagina: gli
interni della moschea
Selimiye, foto di Monika
Kostera su Flickr

L'ISOLA CHE NON DORME MAI

Ayia Napa, con le sue discoteche, i locali notturni e i bar aperti a ogni ora del giorno e della notte è la meta prediletta dai turisti più giovani. Qui si trovano alcune delle spiagge più belle di Cipro, tra cui Protaras, Nissi, Makronissos e Fig Tree, in alta stagione assalite da giovani inglesi e russi, ma quasi deserte prima e dopo l'estate. A sud-est della cittadina la musica si spegne per fare spazio alla natura e al silenzio dei sentieri che costeggiano il promontorio roccioso del Parco Nazionale di Capo Greco. A 60 chilometri di distanza troviamo Larnaca, con un vivace lungomare pieno di caffè e ristoranti. Al tramonto, il Lago Salato di Larnaca e i suoi numerosi fenicotteri, con la Moschea Hala Sultan e la laguna, è il posto dove andare per tramonti indimenticabili.

IT'S A CAT LIFE

Oltrepassata Larnaca, Limassol, seconda città per numero di abitanti, è uno scrigno di tesori culturali e naturalistici: la Baia di Akrotiri, il castello medievale che domina il centro storico pedonale, il vecchio porto ristrutturato da un team internazionale di architetti, il lago salato, le botteghe, i ristoranti che servono il pescato

del giorno. Fuori città, continuano le sorprese. L'antico teatro di Kourion, ancora oggi attivo per concerti e festival estivi, è una tappa da segnare in agenda per gli appassionati di archeologia, così come il Castello di Kolossi, sede dei templari, e il monastero di Agios Nikolaos ton Gaton, fondato secondo la leggenda da Sant'Elena, madre di Costantino il Grande. La donna insegnò ai religiosi come combattere i serpenti con l'aiuto di gatti. Oggi tra le sue mura e nel chiostro vivono liberamente numerosi felini all'aria aperta.



Limassol, foto di Christos Vassiliou

È L'ORA DEL MEZE

Cipro, come gran parte dei Paesi del Mediterraneo orientale, è famosa per i meze, nome con cui vengono indicati i numerosi piccoli antipasti posti sulle tavole a base di carne, pesce, formaggi o verdure che insieme formano un vero e proprio pasto. Polpo grigliato, cubetti di halloumi, formaggio tipico cipriota ricavato da latte di capra e pecora aromatizzato con foglie di menta, salsa di yogurt, piccoli spiedini di carne, zucchine ripiene, insalate di barbabietola e frutta secca, le frittelle lukumades e il caffè forte: dai ristoranti eleganti delle città di mare alle taverne autentiche dell'entroterra ogni pasto a Cipro è una gioia per gli occhi e il palato.

PAFOS, TERRA DI AFRODITE

Secondo la mitologia greca, Petra tou Romiou, una spiaggia a 25 chilometri a sud di Pafos, è il luogo dove è nata Afrodite. Una grande formazione rocciosa, scogli, ciottoli bianchi, acqua dalle sfumature che variano dal turchese all'azzurro e alle spalle una collina che abbraccia la baia. La dea dell'amore non avrebbe potuto scegliere un luogo migliore, e più romantico, per venire al mondo. La città è patrimonio mondiale dell'umanità per via dei numerosi resti archeologici che custodisce: dalle ville romane, con i preziosi mosaici, alla monumentale ne-

cropoli delle Tombe dei Re con sepolcri scavati nella roccia e nel tufo e viste incomparabili sul Mediterraneo, tutta Pafos è un gioiellino da scoprire con calma.



Da sinistra: lo scoglio di Afrodite, foto di Dimitris Vetsikas da Pixabay; le Tombe dei Re a Pafos, foto di Luis La da Pexels

L'ALTRA CIPRO

La Cipro più selvaggia è quella a nord, oltre la linea verde. Qui tra spiagge selvatiche, villaggi in pietra e castelli abbandonati, la parola d'ordine è perdersi. Famagosta, città-simbolo del nord dell'isola, fino agli anni Sessanta del secolo scorso era una destinazione turistica di punta, ma a seguito della guerra è diventata una località fantasma. Mentre a Salamina si entra nel vivo della storia con le antiche rovine d'epoca greca, assira, persiana, tolemaica e romana, Kyrenia, con il grazioso centro storico, porticciolo e il Castello, è la città più turistica di Cipro Nord. Le spiagge da cartolina non mancano neanche qui: Alagadi, perfetta per rilassarsi, e se si è fortunati ammirare le tartarughe che nidificano qui. Ancora più wild è Karpaz. Spiaggia bianca, macchia mediterranea e assoluto silenzio, che rischia di essere interrotto solo da qualche capra o asinello come vicino di ombrellone.



Alagadi Turtle Beach, foto di Mike Finn da Flickr

WAITING FOR YOU AT SUPERSTUDIO



18th / 23rd April | Superstudio Più, via Tortona 27 Milano | superdesignshow.com

73

TERRAFORMA
MI AMI FUERA
SCIARRONI
LISA PONTI

POLIFONIC
POLIS TEATRO FESTIVAL
INTERPLAY FESTIVAL
EMILIANO PONZI

COSMO
NAMELESS
ALESSANDRO
LEE LOZANO
IVOR PRICKETT

E V E N T S



music

theatre

arts

Gli Exotic Sin insieme
a Tyson saranno al
Terraforma (9/11 giugno)

wumagazine.com

CALENDAR

TURIN BRAKES

Torino

18/04

Cap 10100

CALIBRO 35

Brescia

21/04

Latteria Molloy

AURORO BOREALO

Roma

22/04

Wishlist

SNOWLAND

Livigno (SO)

22/04 - 24/04

Passo Eira

MEG

Bologna

29/04

Dumbo

LUCIO CORSI

Pisa

05/05

Lumiere

SIOUXIE

Milano

07/05

Teatro degli Arcimboldi

MI AMI

Segrate (MI)

26/05 - 28/05

Magnolia

NAMELESS

Annone Brianza (LC)

02/06 - 04/06

Location varie

BEACHES BREW

Marina di Ravenna (RA)

05/06 - 08/06

Hana-Bi

TERRAFORMA



Torna Terraforma, come sempre all'interno del parco di Villa Arconati, ma con una grande novità: quest'anno il festival anticipa la sua collocazione in calendario, spostandosi in avanti di circa un mese. Per il 2023, invece che nei primi giorni di luglio, le date da segnarsi sono quelle del secondo weekend di giugno, dal 9 all'11. Nella line up dell'edizione 2023 di Terraforma ci saranno tra gli altri Hudson Mohawke, che porta a Bollate una reinterpretazione in versione live del suo ultimo album *Cry Sugar*, uscito nel 2022, Beatrice Dillon con Kuljit Bahmra, Dawuna, Aho Ssan, Patrick Belaga, Paquita Gordon, il b2b con Donato Dozzy (presente in tutte le edizioni di Terraforma) insieme a Marco Shuttle, gli Exotic Sin di Kenichi Iwasa e Naima Karlsson che si esibiranno insieme a Tyson e molti altri. Come sempre grande attenzione alla sostenibilità e alla natura multidisciplinare del festival, che quest'anno ha affidato la sua identità visiva al fotografo colombiano Jim C. Nedd, che è partito dal fango del vulcano El Totumo per descrivere con immagini il concetto di "terraformazione". Come sempre c'è la possibilità di campeggiare, ma occorre sbrigarsi: i pass rimasti non sono molti.

a cura della redazione di WU

BOLLATE (MI)

dal 9 all'11 giugno a Villa Arconati

via Fametta 1

orario: vari

ingresso: da euro 45 + dp (singolo giorno)

abbonamenti a partire da euro 130 + dp

terraforma.com

COSMO



Dopo le feste dell'amore dello scorso anno, Cosmo torna dal vivo, questa volta nei club italiani, per un tour che lo vedrà in giro per l'Italia per gran parte dei mesi di aprile e maggio. Dopo il debutto di Livorno, si parte al sud – Catania e Molfetta – e si risale lo stivale con Roma, Perugia, Firenze, Bologna, Venaria e Padova, con “intermezzi” di nuovo nella capitale e a Napoli al Duel Beat. Gran finale al Mi Ami, domenica 28 maggio, dieci anni dopo il suo debutto al festival milanese sul palco della collinetta.

CITTÀ VARIE

dal 21 aprile al 28 maggio

location varie

orario: da def.

ingresso: da euro 28,75

dnaconcerti.com

POLIFONIC MILANO



Polifonic conferma la “doppietta” e, oltre alla ormai classica edizione in Puglia di luglio, ripresenta al pubblico la sua edizione milanese spalmata su tre giorni. Si comincia venerdì 9 giugno alla Triennale, con Danilo Plessow e Futuro Tropicale, poi sabato 10 e domenica 11 ci si sposta a Novegro, con una line up che ha tra i suoi protagonisti Ben Ufo, Helena Hauff, Barbara Boeing, Little Dragon, Mano Le Tough, Red Axes (foto) e molti altri. Tante le opzioni biglietto a disposizione, con anche un pass solo per gli eventi del Parco Esposizioni.

MILANO

dal 9 all'11 giugno alla Triennale

e al Parco Esposizioni di Novegro

orario: dalle 16 (venerdì 9 dalle 17.30)

ingresso: da euro 17,25

polifonic.it

Dal “nuovo vintage” all’immaginario circense, dall’ambient alla techno, Mike, Diak e Jimmy arrivano al Magnolia poco dopo la metà di aprile dopo un tour fatto di sold out e date raddoppiate

FUERA VORTICANDO IN POSTI NUOVI

di Dario Buzzacchi



“Eclettismo” è la parola d’ordine della traiettoria artistica dei Fuera. Ma, dopo il tour in giro per festival dello scorso anno, il trio partenopeo formato da Mike, Diak e Jimmy ha portato *Circo Mezzaluna* – il loro ultimo album uscito per Sugar – nel suo habitat naturale, i club. I Fuera sanno alternare con

versatilità tracce chill da divano e cassa da 140 bpm, ma il club è il topos dove immaginano vivere la loro musica nel momento in cui la creano. Alla fine di un tour costellato da sold out, la carovana dei Fuera arriverà il 20 Aprile al Magnolia. E, on the road, questo è quello che ci hanno raccontato.

Partiamo dal vostro ultimo bellissimo album, *Circo Mezzaluna*. Quali sono gli elementi di rottura e quali quelli di continuità rispetto ai vostri lavori precedenti?

Il principale elemento di continuità è sicuramente la voglia di seguire soltanto le nostre vibrazioni del momento. La lavorazione è durata poco più di due anni quindi nel frattempo i pezzi sono cambiati più volte con noi. Volevamo che al momento della sua uscita ci rappresentasse al massimo. Un forte elemento di rottura facciamo fatica a trovarlo: dal nostro punto di vista *Circo Mezzaluna* è più un passo verso il futuro che un rinnegare qualcosa. Si può dire che suoni più morbido e aperto di alcuni nostri brani precedenti. Anche se già nel 2019 pubblicavamo musica come *Vertigine*.

L’opening track (e per certi versi tutto l’album) è dedicato a Mezzaluna. Potete dirci chi è Mezzaluna?

Quando il pezzo è nato non sapevamo chi o cosa fosse Mezzaluna: aveva questo nome e una forte energia libera e creativa. Abbiamo capito nel tempo che era la nostra divinità della creazione e della fertilità: una figura eterea che ci si è manifestata chiaramente e che abbiamo scoperto essere ricorrente in varie culture, presentandosi sempre con nomi diversi. Quel brano è stato il primissimo che abbiamo composto per quello che poi sarebbe stato il nuovo disco, ed ha rappresentato un faro per la nascita di tutti gli altri.

Come è nata l’idea di ispirarsi al mondo circense?

Siamo molto affascinati dal circo: un nostro sogno sarebbe quello di portare il club in quel contesto. Abbiamo sempre considerato un live come un’esperienza totalizzante, più che soltanto musica dal vivo. Il concetto del circo nasce per raccontare la maschera dell’artista circense: ci ispira molto la malinconia velata unita all’euforia che caratterizza questo tipo di spettacoli. Non ci sono quindi riferimenti espliciti al circo durante i live, ma ci sentiamo molto legati a questo modo di intendere la performance.

Su Spotify siete nelle playlist, rispettivamente: Chill Rap, R&B Italia, Amore Indie. Come definireste il genere dei Fuera?

È abbastanza difficile per noi definirlo, e a quanto pare lo è anche per Spotify (ridono, *NdR*). Al di là del meccanismo delle playlist, dal quale appunto siamo abbastanza fuori, secondo noi, oggi che ormai è stato fatto tutto, la musica non ha bisogno di etichette.

Mentre parliamo siete in tour. Quale è stato il feedback del pubblico a *Circo Mezzaluna*?

Caloroso: ci sono stati live pieni di energia, altri carichi di emozione e quasi intimi per il rapporto che si è creato con il pubblico. Ci siamo sentiti in famiglia!

Quanto vi mancava la dimensione di un vero e proprio tour?

Tantissimo. La scorsa estate abbiamo fatto una ventina di date, tra festival ed eventi vari. Ma il live nel club pieno di persone che hanno pagato il biglietto solo per noi è una dimensione del tutto nuova. Non sapevamo cosa aspettarci e siamo stati molto sorpresi dai sold out di Bologna, Torino e Milano, dove abbiamo raddoppiato le date come a Roma.

Ad accompagnarvi in tour, un progetto interessante come quello di Mantis e xx.buio. Come è andata con loro?

Molto bene, quando ci è stato presentato il loro progetto, con l’idea di avere un open act fisso su tutte le date, siamo stati entusiasti, perché abbiamo riconosciuto in loro dei tratti comuni. Anche dal vivo sono molto validi, e stanno facendo un gran lavoro: siamo felici di condividere questo giro con due ragazzi così.

L’ultima data del tour è in programma al Magnolia, il 20 aprile. Avete preparato qualcosa di speciale per questa ultima data che avete?

Come abbiamo detto prima in questo tour ci hanno accompagnato Mantis e xx.Buio. In più ci sono stati, e ci saranno, nuovi e vecchi amici che verranno a trovarci sul palco. Qualcuno è stato annunciato prima delle date, ma la maggior parte è comparsa e comparirà a sorpresa durante i live.

Senza mettervi fretta, ma non vediamo l’ora di sentire roba vostra nuova. Avete in programma di fare uscire qualcosa presto?

Ci stiamo lavorando tantissimo e abbiamo già qualcosa di molto concreto nei nostri computer; già in scaletta per tutto il tour c’è stato il primissimo spoiler di cosa arriverà. Nel corso dei prossimi mesi qualcosa uscirà sicuramente, è solo questione di tempo. Come si dice in questi casi: stay tuned!

POLIS TEATRO FESTIVAL



CALENDAR

Dewey Dell
LE SACRE DU
PRINTEMPS
 Milano
 15/04 – 16/04
 Triennale Milano Teatro

Frosini/Timpano
ECCE ROBOT!
 Catania
 22/04
 ZO Centro Culture
 Contemporanee

Marco D'Agostin
BEST REGARDS
 Bari
 25/04
 Teatro Kismet

Angélica Liddell
LIEBESTOD
 Bologna
 29/04 – 30/04
 Teatro Arena del Sole

Motus
TUTTO BRUCIA
 Lecce
 07/05
 Cantieri Teatrali Koreja

INTERPLAY FESTIVAL
 Torino
 23/05 – 10/06
 Luoghi vari

PRIMAVERA DEI TEATRI
 Castrovillari (CS)
 26/05 – 04/06
 Luoghi vari

Lo confesso: sono perdutoamente innamorato di Ravenna. Sarà la storia, saranno le piadine, o l'aria, chissà. Sicuramente è quella quantità di piccole gemme che il suo (tutto sommato geograficamente modesto) territorio racchiude, custodisce, a volte sembra quasi voler celare. È il caso, tra gli altri, di Polis, festival teatrale che sotto la direzione di Davide Sacco e Agata Tomšič (aka ErosAntEros) arriva quest'anno in splendida forma alla sua sesta edizione. Dal 2 al 7 maggio la città diventerà un vero e proprio palcoscenico diffuso, con oltre 25 eventi tra il rinnovato Teatro Rasi, le Artificerie Almagià, fabbrica di fuochi d'artificio riqualificata sull'antica Darsena cittadina, al Museo MAR, fino al Teatro Sociale e al Teatro Alighieri, palcoscenici classici – ma non per questo meno degni di nota – del centro cittadino. La nuova edizione del festival mette al centro i maggiori protagonisti della scena contemporanea europea, con un programma tutto da scoprire a cominciare dal focus dedicato ai Balcani: appuntamento clou sabato 6 maggio con *Dannato sia il traditore della patria sua!*, capolavoro del regista bosniaco-croato Oliver Frlić che a 25 anni esatti dal debutto continua ad attraversare i palcoscenici di mezzo mondo. Ah, e se hai meno di 30 anni il biglietto costa sempre (o quasi) 3 euro: occorre aggiungere altro?

a cura di Matteo Torterolo

RAVENNA
 dal 2 al 7 maggio
 location varie
 orario: vari
 ingresso: da euro 5 a euro 13
polisteatrofestival.org

DREAM



Sei performer si muovono lentamente come corpi sonnambuli, mentre il pianista, al centro della scena, spezza il silenzio suonando brani del repertorio internazionale classico e contemporaneo. Con il suo ultimo lavoro Alessandro Sciarroni – Leone d'Oro alla carriera alla Biennale di Venezia 2019 – dà vita a una vera e propria installazione in movimento, che lo spettatore viene invitato ad abitare per la durata che desidera (fino a un massimo di cinque ore): muovendosi, i performer organizzano insieme a lui lo spazio, lasciando che sia la musica, unica rappresentazione possibile dell'anima, a legare la composizione in un unico quadro. Il nuovo, delizioso esperimento di un artista fuori dall'ordinario.

UDINE
 il 20 maggio al Teatro San Giorgio
 via Hermes di Colloredo 42
 orario: dalle 19
 ingresso: da euro 10 a euro 15
cssudine.it

HYBRIDATION TRANSFIGURATION



In attesa di inaugurare a fine maggio l'interessante format di *Tutta la vita davanti*. Festival di teatro per vecchi del futuro, gli Scarti presentano all'interno della loro brillante stagione due opere da non perdere del francese Olivier de Sagazan, pittore, scultore e performer (ma biologo di formazione), che da tempo si dedica all'arte con la volontà di interrogare attraverso essa la vita organica. Dopo la prima nazionale del nuovo lavoro *Hybridation*, sabato 22 aprile sarà la volta del suo *Transfiguration*, autentico cult definito dal Guardian «una delle cose più originali e incredibili cui probabilmente vi capiterà di assistere», e messo in scena più di trecento volte a partire dal debutto nel 1998 in ben 25 paesi del mondo.

LA SPEZIA
 il 21 e il 22 aprile a Il Dialma
 via Monteverdi 117
 orario: ore 21.15
 ingresso: da euro 5 a euro 13
fuoriluogoteatro.it

FOTOGRAFIA EUROPEA



Appartenenza, solidarietà, fragilità, inquietudine. Sono i filoni di indagine attorno a cui Tim Clark, Walter Guadagnini e Luce Lebart hanno costruito l'edizione 2023 di Fotografia Europea. *Europe Matters*. Identità inquiete è il titolo scelto per raccontare storie di un'Europa alla continua ricerca di sé stessa, sempre in bilico fra il preservare la cultura dei singoli Paesi e la tensione verso il progetto di un'unica comunità culturale e politica. Le 19 mostre in programma percorrono strade concettuali che attraversano il continente in lungo e in largo. I focus principali riguardano politiche e atteggiamenti di inclusione ed esclusione, pratiche di attivismo sociale contro ogni forma di discriminazione e violazione dei diritti umani, il significato odierno di concetti quali cultura e storia dentro e fuori una prospettiva eurocentrica e soprattutto si interrogano su come la fotografia possa essere narratrice e interlocutrice del mito e della memoria collettiva. Le esposizioni sono allestite in alcuni dei luoghi simbolo della città di Reggio Emilia: Chiostrì di San Pietro, Chiostrì di San Domenico e Palazzo da Mosto e in una serie di altri spazi partner, come la Biblioteca Panizzi, lo Spazio Gerra e i Musei Civici.

a cura di **Giorgia Martini**

REGGIO EMILIA

dal 28 aprile all'11 giugno 2023
presso location varie
orari: vari
ingresso: da euro 13 a euro 18
fotografiaeuropea.it

CALENDAR

SOL CALERO

Milano
fino al 7/05
Francesca Minini

NATO PER NARRARE. RISCOVERIRE ALBERTO MORAVIA

Torino
fino al 4/06
GAM

I GIRASOLI UCRAINI. MARIA PRYMACHENKO

Trento
fino al 4/06
Palazzo delle Albere

REACHING FOR THE STARS

Firenze
fino al 18/06
Palazzo Strozzi

IVOR PRICKETT

Reggio Emilia
fino al 30/07
Collezione Maramotti

ALTAN, CIPPUTI E LA PIMPA

Pistoia
fino al 30/07
Palazzo Buontalenti

EMILIANO PONZI

Peccioli (PI)
fino al 28/01
Palazzo Senza Tempo

LEE LOZANO

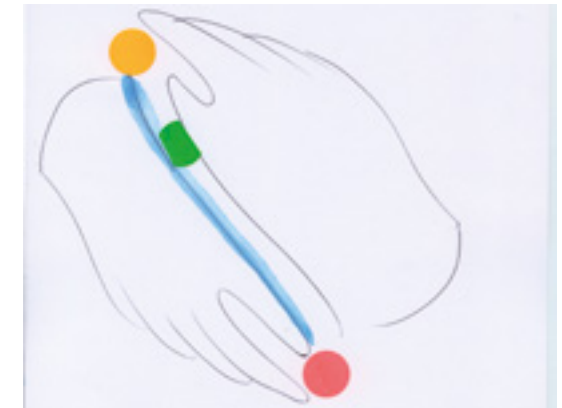


Lucy Lippard, una delle maggiori critiche d'arte statunitensi, ha scritto: «*In terms of actual Conceptual art, the major female figure in New York in the 1960s was Lee Lozano*». Per la prima volta arriva in Italia una personale a questa artista, intitolata *Strike*, che ha saputo far sentire la propria voce nell'America degli anni Sessanta, quando il mondo, quello dell'arte in particolare, parlava ancora soltanto la lingua degli uomini. La mostra ripercorre la carriera dell'artista, dal 1960 al 1972, partendo dall'origine figurativa, con le opere espressioniste, passando per la carica sessuale e gli elementi violenti della serie *Tools*, fino all'epilogo, puramente concettuale.

TORINO

fino al 23 luglio alla Pinacoteca Agnelli
via Nizza 230
orari: da martedì a domenica dalle 10 alle 19
ingresso: intero € 10,60 - ridotto € 8,40
pinacoteca-agnelli.it

LISA PONTI. DISEGNI E VOCI



Un mondo eterico, fatto di colori pastello e linee fluttuanti, è impresso sui fogli A4 di Lisa Ponti, artista e poetessa, critica d'arte e d'architettura, narratrice e giornalista. La personale *Disegni e Voci* espone una selezione di opere che ripercorrono la sua narrativa onirica e ironica, e alcuni testi e contributi per le riviste con le quali ha collaborato. Sintesi di segno, disegno e parola, le opere di Lisa Ponti testimoniano la vita di una donna che ha attraversato il Novecento con tanti intellettuali che hanno segnato il Secolo Breve: Gio Ponti in primis, ma anche Nanda Vigo, Vincenzo Agnetti, Alighiero Boetti, Mario Nigro e molti altri.

MILANO

dal 15 aprile al 7 maggio
alla Triennale Milano
viale Alemagna 6
orari: da martedì a domenica, dalle 11 alle 20
ingresso: da def
triennale.org

editore

MCS Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea (TO)

direttore responsabile

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

creative and style director

Luigi Bruzzzone
l.bruzzzone@mcsmedia.it

caporedattore

Enrico S. Benincasa
e.benincasa@mcsmedia.it

redazione

Marica Gobbatelli
Elisa Zanetti

graphic designer

Isabella Conticello - Punctum

indirizzo

viale Col di Lana 12
20136 Milano
T. +39 02 4549 1091
T. +39 02 8907 2469
info@mcsmedia.it

fotolito e stampa

AGF Solutions
via Del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese (MI)

collaboratori

Marco Agustoni, Carolina Antinoni, Vittoria Brachi, Dario Buzzacchi, Emma Cacciatori, Monica Codegoni Bessi, Carla Curione, Martina Di Iorio, Martina Frascari, Alessandra Lanza, Maela Leporati, Giorgia Martini, Francesca Masotti, Carolina Saporiti, Sergio Sorbello, Matteo Torterolo, Elisa Zanetti, Mauro Zucconi

fotografi

Hy Hsuan Lai, Luca Soncini,
Andrea Squeo, Alex Vasey

advertising

adv@mcsmedia.it

info abbonamenti

info@mcsmedia.it
T. +39 02 45491091



wumagazine.com

È VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DI TESTI E FOTO.
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO N° 43 DEL 29 GENNAIO 2009.

THE UNITED DANCERS OF #KFF23



JUNE 30
JULY 01
JULY 02 | PARCO DORA
TORINO
ITALY

PHOTOS BY **OLIVIERO TOSCANI**

KAPPAFUTURFESTIVAL.COM



N. 119

APRILE MAGGIO

2023

With the Patronage of



Spirits



Mobility



Beer



Healthy Food



Insurance



Charity Program



OBEY



BLUEDISTRIBUTION.COM